

LUGLIO-AGOSTO. La nostalgia a rivedere terre non solo belle ma anche care per un ricordo di giorni segnati da interventi organizzati da amici. Siracusa, Noto, soprattutto Modica. Ma era marzo, allora, e non sapevamo come anche le idee vanno arrosto d'estate con il caldo siculo della costa sud,

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLV n. 469
Luglio-Agosto 2014

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

dove anche le bellezze sembrano dissolversi per una sorta di cortina fluttuante, per un'aria africana che non aggiunge fatica a passaggi e scalini. Si capisce, allora, la filosofia di gente cresciuta nel sapere e nel pensare, forse un po' meno nel realizzare e pulire e ben custodire. Provare per credere. (Simpl)

VOGLIA DI BUONE NOTIZIE

Sempre meno TV e giornali per non intristirci oltre misura. Solo una rubrica radiofonica fatta di segnalazioni positive. Ma poi la fortuna di vedere tutto l'anno, nel Centro da cui nasce questo giornale, numeri crescenti di bambini, fin dall'età di scuola d'infanzia, frequentare con entusiasmo molti dei laboratori promossi sui più vari campi di interesse. Tutti nel segno della creatività, sostenuti da animatori di straordinaria bravura. Sono però loro, i bambini, a darci le più belle notizie.

Quella, innanzitutto, della loro vivacità e allegria. Affrontano apprendimenti come un gioco con risultati straordinari: nell'accostamento alle lingue straniere; nella manipolazione artistica della creta; nell'uso della macchina fotografica; nell'accostamento alle opere d'arte; nella collaborazione a produrre video; nell'esercizio di piccole produzioni di cucina; nella coltura dell'orto; e poi in mille altri esercizi. Col denominatore comune della gioia e della reciprocità. Tra bambini e bambine; e poi bianchi, neri, mulatti, occhi a mandorla: sembrano proprio neanche accorgersi delle differenze.

E mentre i grandi si accapigliano per esasperare differenze, questi che sono appena scesi dall'atelier della natura che li ha fatti, ci dicono semmai quanto siamo uguali nella sostanza; basterebbe assecondare il trend dell'uscita dal grembo materno, per tutti uguale. Anche questo a ricordarcelo le diverse mamme incinte che accompagnano ai laboratori figli un po' più grandicelli. Mamme tutte uguali: solenni come nei capolavori dei grandi artisti, ammalati da una regalità che non può sfuggire ad alcuno. A prescindere dagli abbigliamenti, magari esotici, ampi e anche velati; oppure molto aderenti, quasi ad esibire, col pancione, il tesoro più prezioso che è un figlio in arrivo.

Buone notizie, perché si comunica che al mondo si viene, come sempre, per portare novità

e non per soccombere alla decadenza; perché si testimonia l'importanza delle donne, mamme di bambini, ma anche per questo portatrici di concretezza e di fiducia; anche per questo tenaci e resistenti pur nella tenerezza e nel culto dei sentimenti. Valori che non emergono quasi mai dai canali preposti all'informazione. Eppure sarebbero le vere news in presa diretta, dentro le famiglie, da vivere con intensità, lasciandosi contaminare nel segno della positività. E invece donne e bambini maltrattati e seviziati: questo solo deve fare notizia?

È chiaro che quanto stiamo scrivendo non è tutto. Per esempio la diminuzione preoccupante di nascite non è certo una bella notizia. Anche perché aver fratelli, per i bambini, e aver figli per la coppia è tutto un altro modo di sentire la famiglia. È vero anche che molti bambini più grandicelli dimostrano a scuola un grado crescente di difficoltà nelle relazioni. Forse, crescendo, respirano il clima non sempre sereno dei grandi. Forse, anche, crescendo essi diventano per i genitori un problema educativo che non sono preparati ad affrontare, presi da ritmi di lavoro o da difficoltà di relazione o disgregazione delle coppie stesse. Ma, nonostante tutto, dai bambini la buonissima notizia che il mondo può sempre rigenerarsi. Un buon magistero per credere e sperare.

Luciano Padovese



IL RAGLIO. Lo chiamavamo Francesco, come il suo padrone, un contadinello nostro amico. Un piccolo asino bellissimo, con gli occhi dolci, paziente alle nostre prudenti cure. Perché anche lui ogni tanto scalciava con le zampe di dietro. Ma credevamo lo facesse per farci ridere, perché rimaneva comunque buono. Anche quando tirava un carretto che il nostro amico attaccava di nascosto per farci salire e fare il giro della casa colonica. Terra, per noi, da Far West, vicina alla nostra abitazione popolare e di periferia, al confine con campi segnati da siepi che di maggio erano tutta una rosa. Un'aia pulita, con solo il pericolo di un cagnetto che abbaiva e una volta aveva morso nostro fratello. Ma era piccolo. E l'asinello non lo temeva. E noi ci facevamo scudo di lui. Anche quando alla porta di casa si affacciava Anna, una bellissima nostra coetanea di cui qualcuno aveva scritto su un muretto: "A. ama L.". Ma noi non sapevamo nulla, né ci interessava. Solo paura che vedesse nostra madre. E in queste notti l'emersione di ricordi per il raglio alto e solitario di un asino a segnare una notte di luna e di insonnia. Melanconico e insieme felice. Uguale a quello dell'antico Francesco. Forse ora lui più libero; già da tanti anni nel suo paradiso di animali.

Ellepi

SOMMARIO

Vacanze e lavori in corso

Genitori alle prese con figli adolescenti. Il pericolo della noia. Opportunità da cogliere tra cui l'iniziativa "lavori in corso" della Provincia di Pordenone. **p. 2**

Un semestre di regia in Europa

L'Italia può muovere pedine per liberare la crescita con un piano a sostegno del lavoro. Farsi carico insieme del destino dei profughi. **p. 3**

Riforma sanitaria: avanti tutta!

Tema troppo delicato per fermarsi a metà strada. Avviata coraggiosa riconversione del sistema. No a levate di scudi campanilistiche. **p. 5**

Pensionati da non rottamare

Nuova libertà da spendere nel sociale. Reti di solidarietà da ritessere. Suggestivi anche da due bei film. **p. 7**

Persa la strada dei conurbamenti?

Difficile riorganizzazione delle autonomie locali nella terra dei mille campanili. Al posto delle "aree metropolitane" permarranno i municipi anche in realtà di poche centinaia di residenti. **p. 9**

Biennale Architettura 2014

Superando le perplessità per tante proposte cervelotiche, la bella sorpresa del padiglione francese con una mostra che ripercorre, in maniera originale, l'idea di modernismo. **p. 11**

Seppero dire di no

L'arte fotografica di Danilo De Marco mette in risalto i volti segnati di oggi, di uomini e donne protagonisti della resistenza friulana. **p. 13**

Aquileia e avanguardie

Eccezionali ritrovamenti dagli ultimi scavi nell'area della "Domus delle bestie ferite". Alla Sagittaria, da settembre, opere di Le Witt, Bonalumi e Boetti, dal Museo Casabianca di Malo. **p. 13-14**

Libera Repubblica della Carnia

Settant'anni fa la breve ma significativa esperienza alle radici di quei valori di libertà e democrazia che l'Italia avrebbe sancito nella Costituzione del 1948. **p. 17**

Giovani curiosi

Proposte per l'estate da cogliere al volo: campi di lavoro ambientale, in diversi Paesi europei. E, a settembre, arrivano a Pordenone i "Curiosi del territorio 2014". **p. 23**



PRENDERSI CURA DI SÉ ESERCIZIO DI QUOTIDIANITÀ

È uscito nelle edizioni Concordia Sette un nuovo Quaderno della serie "Incontri". Contiene una sintesi delle riflessioni proposte da don Luciano Padovese, teologo morale, nell'ambito dei "Martedì a dibattito" di Presenza e Cultura organizzati lo scorso anno presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone.

Questi i titoli dei brevi capitoli: Al cuore dell'amore e della felicità; Partire dall'amore di sé; Che cosa significa "aver cura di sé"; Accettando la propria relatività; Aspetti fondamentali del prendersi cura; Un esercizio nella quotidianità.

Uno snodarsi di suggerimenti, mai in tono moralistico, con grande accentuazione sul coltivare le motivazioni, riscoprendo la gioia dell'impegno. Felice richiamo anche la copertina del quaderno con le aiuole curate di un orto di casa.



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI MEDITERRANEI

ARRIVI A POZZALLO

La giornata è di quelle a sole pieno. Una brezza che porta il caldo africano. Il mare, una tavola. Trasparente sul fondale di sabbia. Famigliole che giocano. Mamme che richiamano bimbi reticenti a lasciare l'acqua per ritirarsi sotto l'ombrellone con i giochi di sempre. Paletta, secchiello, stampini, scavi, castelli di sabbia con pinnacoli a guglia. Profumo di creme solari. L'estate è iniziata da un po' nelle nostre terre del sud. Dove millenari passaggi di civiltà convivono con binari di tunnel per coltivazioni di primizie da esportare. Ma anche gli eterni problemi irrisolti. Immondizia da smaltire e fognature inadeguate o inesistenti. Strade tracciate e non completate che collegano a tratti luoghi di necropoli preistoriche con antichi insediamenti di popolazioni mediterranee, templi e teatri greci e romani con città barocche, non molto lontano dalle torri del petrolchimico. Qui, la costa siciliana. Di fronte, all'infinito, la linea del mare. Là, oltre l'orizzonte, continuano le vicende di nuovi viaggi, nuove fughe. Altri popoli, altre famiglie, altri ragazzini in equilibrio su barconi stracarichi, dove manca anche lo spazio per respirare. Sarà lì, al porto di Pozzallo, che arriveranno questa volta i vivi, ma anche i morti di sempre nuove migrazioni.

DA CHE PARTE STARE

Richiami decisi, forti, accompagnati da un sorriso accogliente. Quello di papa Francesco. Ne abbiamo scelti liberamente alcuni come tracce che vogliamo condividere, in cerca di buone notizie e buoni pensieri. È così ci ritroviamo a guardare con pietà alle storie "di esseri umani, nostri fratelli e sorelle, figli di Dio che, spinti anch'essi dalla volontà di vivere e lavorare in pace, affrontano viaggi massacranti e subiscono ricatti, torture, soprusi di ogni genere, per finire a volte nel deserto o in fondo al mare". E anche allo svelare gravi soprusi: "Davanti a Dio e al suo popolo sono profondamente addolorato per i peccati e i gravi crimini sessuali commessi da membri del clero nei vostri confronti, e umilmente chiedo perdono". E ancora: non farsi incatenare il cuore da soldi, vanità e potere; denunciare un sistema economico che sfrutta l'uomo, che toglie lavoro e con esso la dignità. E con l'invito ai giovani di avere coraggio, di non farsi togliere la speranza e di aspirare alla felicità.

IN VACANZA

Il rito della vacanza è cambiato. C'è chi è già partito dall'Italia, con tutta la famiglia, in cerca di altra sistemazione e chi ha anticipato quelle che in passato erano le ferie. Papà in cassa integrazione e mamma con un bimbo da allattare rientrano a casa, in Romania, con la speranza di ritornare a fine agosto, per riprendere, sia pure a singhiozzo, il lavoro interrotto.

Maria Francesca Vassallo



VACANZE E LAVORI IN CORSO

Genitori alle prese con figli adolescenti e opportunità da cogliere

«Ho deciso che non verrò in vacanza con voi. Resto con la nonna». Lavori in corso di un'estate che si annuncia difficile per molti genitori. Ci aveva già pensato la crisi a lasciare a casa una gran parte delle famiglie italiane. I soldi non ci sono. Le spiagge e i luoghi di villeggiatura raccontano le storie di un'Italia piegata dai conti che non tornano, dal tasso di disoccupazione che sale di pari passo alla temperatura mentre le prospettive di ripresa si fanno lievi come le nuvole nel cielo di agosto. A disfare le valigie, sono sempre di più i figli adolescenti per i quali l'ombrellone al mare diventa un pensiero nefasto se non ci sono gli amici con cui condividere le lunghe serate estive per non parlare dei nuovi amori che sembrano fiorire a più non posso proprio una volta terminate le scuole. E se per le generazioni passate era impensabile lasciare sul tavolo della cucina un simile biglietto, oggi, sempre più genitori – tranne poche eccezioni – devono confrontarsi con il programma estivo dei figli. Non sempre in linea con il proprio. C'è chi, avendone le possibilità, si attrezza e sceglie la vacanza in un club per permettere ai figli di fare nuove conoscenze, di ballare in discoteca negli ambienti più circoscritti di un resort o di distrarsi con lo sport e chi invece, preferisce pianificare una tabella di marcia di tutto rispetto che comprende soggiorni all'estero, esperienze lavorative e di studio tali da allontanare qualsiasi indugio e debolezza nella noia estiva.

Perché è quello il rischio più temuto: *il non fare nulla* che potrebbe risucchiare le creature dentro il vortice di una chat o nel gorgo delle comunicazioni dei social network rendendoli pallidi e lunari con gli umori ballerini legati all'età, pronti ad uscire solo sul far della notte con destinazioni incerte come creature di Twilight. Non per tutti l'estate sarà così. C'è anche chi ha scelto i "lavori in corso", l'iniziativa promossa e finanziata dalla Provincia di Pordenone che, quest'anno, taglia il traguardo della quinta edizione. Il progetto, realizzato per la prima volta nell'estate 2010, con il coinvolgimento di 100 ragazzi, negli anni successivi è stato rifinanziato dalla Provincia, raddoppiando il numero dei destinatari. Numero riconfermato anche quest'anno, dimostrazione della unità di intenti su un progetto che unisce l'opportunità di fare scoprire ai giovani il valore del lavoro, a quello di dare ai ragazzi un'occasione per avere un compenso economico, contribuendo così un po' anche all'economia familiare. Quest'anno, i ragazzi coinvolti nell'edizione numero cinque, saranno almeno 200, suddivisi su due turni, dal 30 giugno al 18 luglio e dal 21 luglio all'8 agosto, tra Pordenone, Maniago, Spilimbergo, Sacile e San Vito al Tagliamento. Davvero un bel progetto, non solo simbolico, quello portato avanti con determinazione dalla amministrazione provinciale, con il suo servizio politiche sociali, che permette agli studenti delle scuole superiori di svolgere piccoli lavori retribuiti come opere di manutenzione, di tinteggiatura, di giardinaggio e cura del verde cittadino oppure la manutenzione delle scuole superiori vicine alla propria abitazione.

Importante anche il coinvolgimento di "maestri di mestiere": artigiani, giardinieri, armati di entusiasmo e pazienza e di alcuni referenti, tutor socio-educativi appositamente selezionati. Altro aspetto educativo: il primo giorno di ogni turno sarà dedicato alla formazione in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. Oltre a un piccolo tuffo nel mondo professionale, quello "da adulti", *Lavori in corso* offre una lezione di vita preziosa. Essa racconta meglio di tanti discorsi, che la società globale oggi chiede ai giovani di rimboccarsi le maniche, di reagire ai pronostici infausti dettati dai tassi di disoccupazione che li riguarda, dall'indifferenza, dallo scoraggiamento, dalle decisioni politiche che li ignorano. Le occasioni di lavoro per giovanissimi, guardando bene su internet, esistono. Per chi vuole c'è anche la possibilità di sistemare cattedrali nella campagna inglese o altre occasioni simili e originali all'estero legate al lavoro e al volontariato per i giovani. Comunque sia, prendere un rastrello in mano e curare il parco pubblico, tinteggiare le aule della propria scuola, significa entrare a contatto con il mondo del lavoro. Significa anche ricevere una piccola dose di libertà e guadagnarsi due tacche di preziosa autonomia oltre ad una retribuzione. Utili se non addirittura indispensabili strumenti per fortificare le ali nel momento in cui i cuccioli di oggi dovranno spiccare il volo e lasciare il nido.

Paola Dalle Molle

PAPA FRANCESCO LAVORO E BENE COMUNE

Negli ultimi mesi abbiamo riservato questo spazio a frasi a braccio del Papa in occasioni diverse o all'Angelus domenicale. Nelle sue recenti visite in Molise e in Calabria, egli si è espresso con forza sui temi del lavoro e del contrasto alla malavita organizzata. «Dio rompe gli schemi», ha esclamato nel corso dell'incontro con i rappresentanti del mondo del lavoro e dell'industria. «Se non rompiamo gli schemi, non andremo mai avanti. Perché Dio ci spinge a questo, a essere creativi verso il futuro. È necessario – ha affermato – un "patto per il lavoro". Non avere lavoro – ha esclamato – non è soltanto non avere il necessario per vivere, no. Noi possiamo mangiare tutti i giorni: andiamo alla Caritas, andiamo a un'associazione...ci danno da mangiare. Non è questo il punto. Il problema è non portare il pane a casa: questo è grave, e questo toglie la dignità! Il problema più grave è la dignità. Per questo dobbiamo lavorare e difendere la nostra dignità, che dà il lavoro». «I mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati». Con queste parole ha celebrato l'omelia davanti a 250mila persone arrivate nella piana di Sibari in Calabria. «La vostra terra tanto bella conosce i segni di questo peccato: l'adorazione del male e il disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato, bisogna sempre dirgli di no perché – ha aggiunto – la 'ndrangheta è adorazione del male. Quando non si adora il Signore si diventa adoratori del male, come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza e la vostra terra, tanto bella, conosce i segni e le conseguenze di questo peccato. La 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune».

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento 2014
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale
Martina Gheretti Luciano Padovese
Giancarlo Pualetto Stefano Polzot
Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto
Archivio de «Il Momento»
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagrap - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana

ERRORE DI RECAPITO TRA EMAIL E VICINATO

*Velocità ed efficienza
senza tradire però
affidabilità cortesia
e trasparenza*

Di recente mi è capitato di entrare in una tabaccheria per affrancare una busta e, un po' per la reazione dell'esercente, un po' per la mia oramai assente di consuetudine nell'utilizzo della posta cartacea, mi sono chiesta per quanto ancora esisteranno i francobolli, ad eccezione, naturalmente, di quelli di interesse per i filatelici. Certo le e-mail sono più veloci – anche prescindendo dalla imperturbabile inefficienza delle poste – e più economiche, ma non portano con sé tutti gli elementi di fascino e di nostalgia che sapevano esprimere le lettere. Anche un caro amico refrattario all'uso del computer – una assoluta rarità, di questi tempi – ultimamente con tono rassegnato si è interrogato su quanto sarebbe stato difficile per lui avvicinarsi all'uso della posta elettronica, costretto dal fatto che oggi tutti gli interlocutori imprescindibili (enti pubblici, banche e così via) indicano come prima via di contatto e di scambio, se non come unica, l'indirizzo e-mail. Una modalità di comunicazione più efficiente e tempestiva ma, forse anche per questa ragione, in genere, nello stile e nei contenuti, meno curata, partecipata e riflettuta.

Un po' come accade oggi nei rapporti di vicinato, sempre più frettolosi e asettici, se non addirittura inesistenti o ancor peggio oppositivi e litigiosi. A poco conta essere rispettosi delle regole di buona convivenza e cercare, per quanto possibile, di costruire relazioni positive e solidali, ci si può trovare ad avere a che fare con un vicino "naturalmente indisponibile". E così succede che ad ogni tentativo di cortese accostamento, ci si veda restituire l'equivalente del messaggio "undelivered mail returned to sender" (errore di recapito e-mail), ossia "tutti i tuoi sforzi sono inutili". Un avviso che può essere trasmesso con modalità diversificate e fantasiose, tra cui le più frequenti costituiscono la grande classe dei dispetti esercitati su piante e animali, su chi, cioè, è caro, ma non ha parola.

Ma non è tutto. Una comunicazione rapida e approssimativa talvolta può diventare il pretesto per fornire un'informazione tutt'altro che puntuale e, al limite, anche capace di trarre in inganno. È questo il caso di un importante ordine professionale veneto che poco tempo fa ha chiesto a tutti i suoi iscritti la disponibilità a seguire un corso di formazione per poi riproporne i contenuti presso le scuole del territorio. L'invito, per come era stato formulato, sottolineava in particolare la valenza sociale di un'eventuale partecipazione, trattandosi di fondamentali nozioni a tutela della sicurezza propria e altrui. Naturalmente le adesioni sono state numerose, oltre le aspettative. Ma, arrivato il momento del seminario, altrettanto cospicua è stata la delusione: il messaggio da trasmettere solo di riflesso riguardava la sicurezza, ma di sicuro era centrato sulla promozione dell'ordine e di una quota dei suoi appartenenti.

In definitiva, d'accordo sulla velocità e l'efficienza, senza trascurare però disponibilità, trasparenza e accuratezza.

Michela Favretto



UN SEMESTRE DI REGIA IN EUROPA IN CUI L'ITALIA PUÒ MUOVERE PEDINE

Per liberare la crescita con un piano a sostegno del lavoro, che è la priorità per tutti i Paesi. Per farsi carico insieme del destino dei profughi in fuga dalle guerre e dalla fame: anche su questo fronte il semestre italiano non può fallire

Tocca all'Italia. Per i prossimi sei mesi la regia dell'Europa è nelle nostre mani. Si tratta di una prassi rituale, nell'ambito di una rotazione automatica della presidenza tra tutti gli Stati-membri, in modo da non escludere nessuno dalle proprie responsabilità. I pessimisti mettono già le mani avanti per avvertire che non cambierà nulla, perché l'arcigna tecnocrazia non mollerà neanche un centimetro quadrato di potere: chi è forte resta forte (e conduce il gioco), mentre chi è debole resta debole (e subisce il gioco degli altri). Per carità, non aspettiamoci risultati straordinari, però è importante contribuire a muovere qualche pedina sullo scacchiere della progettualità, almeno per far capire le vere priorità. L'Europa si costruisce giorno per giorno, attraverso il confronto tra le parti, senza perdere di vista il "bene comune". Il premier Renzi ha davanti una sfida molto delicata. Vale la pena che entri con determinazione nella mischia. Anche "a gamba tesa". Non è proprio il caso di assistere impotenti ai guasti di un'economia "a volume zero", che sta mettendo a dura prova le resistenze dei Paesi maggiormente sfiancati da una crisi che non passa. Noi dobbiamo fare i conti con i problemi strutturali di casa nostra, senza scaricare sugli altri le colpe di una competitività ridotta al lumicino. Arranchiamo a causa dei troppi errori commessi.

È chiaro, però, che senza un'inversione di tendenza, la Ue non ha futuro. Non può funzionare un piano di austerità e di rigore, che di fatto toglie ossigeno alla crescita, perché con i vincoli rigidi, senza progetti, non si va lontano: né l'Italia né il resto dell'Unione Europea. Le vecchie ricette, proposte con cocciutaggine dai più forti, indeboliscono i Paesi in difficoltà. Hanno già dimostrato di non funzionare, tant'è che gli insuccessi hanno rafforzato il populismo ovunque. D'altra parte, oltre 27 milioni di disoccupati, soprattutto giovani privati del futuro, costituiscono una polveriera sociale sempre pronta a esplodere. È bene rispettare gli equilibri dei bilanci pubblici, ma l'esercizio di attività di pura gendarmeria finanziaria dovrebbe avvenire dentro canali flessibili per non compromettere il rilancio dell'economia reale, che è l'unica in grado di creare lavoro "vero". Al Parlamento di Strasburgo, in occasione della cerimonia di apertura del semestre italiano, Renzi ha evitato di presentarsi con il cappello in mano, per una questione di dignità. L'Italia non chiede favori. Il premier ha preferito intraprendere la via del dialogo per invocare quella flessibilità che in passato è stata giustamente concessa ad altri Paesi. Per esempio alla Germania, che ha potuto così sfruttare gli abbondanti margini di manovra per evitare gli effetti della "macelleria sociale". E ha utilizzato al meglio, con ottimi ri-

sultati, ogni risorsa. Allora, perché negare le stesse opportunità a chi oggi le rivendica? Magari si potrebbero concedere sotto attenta sorveglianza: un allentamento dei vincoli in cambio di riforme strutturali. Perché rischiare di far saltare gli equilibri democratici in nome del rigore? Tra l'azione di chi punta allo sfascio, per spegnere un "sogno nobile", e quella di chi vuole imporre il rispetto maniacale dei conti pubblici, per lucrare sulle difficoltà altrui, dovrà pur esistere una via virtuosa (con sacrifici equamente distribuiti) dentro l'Europa. La missione che compete al semestre di presidenza italiana è di rompere il meccanismo infernale che ci massacrava, per liberare opportunità di crescita.

Senza un deciso aumento del Pil, il debito pubblico ci fa precipitare sempre più in basso, compromettendo la ripresa. Oggi non si intravedono spiragli, perché manca la "scossa" promessa da tutti i governi. Eppure, su questo versante, l'intervento europeo potrebbe favorire nuove opportunità. Mancano le risorse? Beh, come sono stati trovati i soldi (e non certo pochi) per mettere in sicurezza le banche si potrebbero rastrellare i finanziamenti per un piano a sostegno del lavoro, che è la priorità per tutti i Paesi. C'è un'emergenza in più. Drammatica. Epocale. Il problema dei profughi è particolarmente sentito in Italia, ma coinvolge tutta la Ue, da Nord a Sud. Tocca direttamente l'anima dell'Europa, alla quale si è aggrappato anche Renzi. È quella dei diritti e non soltanto delle regole ferree che ruotano attorno agli interessi della moneta. È quella che non gioca con il destino dei profughi in fuga dalle guerre e dalla fame. Su questo fronte il semestre italiano non può fallire, perché deve rimettere al centro dell'azione politica la dignità dell'Uomo. È la sola via per riscattare l'immagine sfocata della Ue, che il nostro premier ha descritto con realismo: «Se oggi l'Europa si scattasse un selfie vedrebbe il volto della stanchezza, della rassegnazione e della noia».

Ecco l'occasione ideale per far capire al mondo intero che l'Europa c'è. E che le coste siciliane sono i suoi avamposti nel Mediterraneo, nelle acque delle Grandi Civiltà, non in un triste cimitero dove le "carrette del mare" continuano a rovesciarsi causando la morte di migliaia di disperati. Il dramma dei migranti non è una faccenda soltanto italiana. La Ue ha l'obbligo morale di dare risposte concrete, prima di tutto perché le sue fondamenta poggiano sul riconoscimento dei diritti inviolabili dell'Uomo. Non è un problema di soldi che non si trovano mai. È una questione di civiltà.

Giuseppe Ragogna

STV DDB®

NELLA TUA PRIMA

CASA È TUTTO

COME VUOI TU.

ANCHE IL MUTUO.



CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

SCOPRI LA CONVENIENZA DEI MUTUI INTESA SANPAOLO PER GLI UNDER 35.

L'acquisto della prima casa è un passo importante. Per questo ti offriamo la possibilità di costruire insieme al tuo consulente un mutuo su misura, che tenga conto delle tue reali esigenze. E se hai meno di 35 anni, per te ci sono tassi ancora più vantaggiosi. Informati in Filiale.

Intesa Sanpaolo
Official Global Partner



MILANO 2015

Banca del gruppo INTESA  SANPAOLO

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali del mutuo, e di acquisto ed esercizio delle opzioni di flessibilità, consultare i Fogli Informativi in Filiale e sul sito delle Banche del Gruppo che commercializzano il prodotto. Concessione del mutuo subordinata all'approvazione della Banca.

www.carifvg.it



SALUTE: TEMA TROPPO DELICATO PER AVERE UNA RIFORMA A METÀ

Un disegno di riforma regionale con molti aspetti condivisibili. Restano tuttavia da sciogliere nodi non da poco come la riperequazione delle risorse tra i territori, il ruolo da dare al pronto soccorso e un piano sulla medicina di base

Dal livello nazionale a quello regionale appare sempre più chiaro che il percorso riformatore, indispensabile per innovare le istituzioni e adeguarle al nuovo paradigma economico e sociale che la crisi post 2008 ha imposto, sia tutt'altro che semplice. Le resistenze fatte di corporazioni, interessi radicati, incapacità di mettersi in discussione sono un freno formidabile che getta le buone intenzioni nella palude dell'eterno gattopardismo italiano.

Nel suo disegno di riforma del Friuli Venezia Giulia, la giunta Serracchiani ha affrontato il settore che più di altri pesa sul bilancio corrente, con una incidenza superiore al 50 per cento, ovvero quello della salute. Una riforma – in questo non c'è una furbizia politica nel non voler dichiarare la necessità di tagliare – più che orientata a risparmiare, finalizzata a organizzare meglio la spesa tenendo ben presente che l'allungamento della vita media, i progressi della medicina, l'innovazione e la ricerca aumenteranno i costi pubblici e quindi diventa indispensabile spendere meglio le risorse a disposizione.

Non si può certo dire, da questo punto di vista, che la maggioranza di centrosinistra non abbia indicato delle scelte. In primo luogo quella di unire le aziende ospedaliere con quelle territoriali, creando 5 Eas che dovrebbero essere orientate a tutelare la salute dei cittadini in tutte le sue fasi. Una logica che, secondo la giun-



ta regionale, permetterà più facilmente di ottimizzare le risorse drenando fondi dall'acuzie (ovvero la cura ospedaliera) all'assistenza e alla cronicità, i veri punti deboli della catena soprattutto in quelle aree, come il pordenonese, dove la sperequazione delle risorse è evidente.

L'altro aspetto sostanziale è la riorganizzazione della rete ospedaliera: ai tre nosocomi hub (Trieste, Udine e Pordenone) si aggiunge la diffusione del modello dell'area vasta pordenonese con la messa a rete, due a due, degli ospedali di mandamento per eliminare i doppioni e ottimizzare i servizi. Quindi le strutture peri-

feriche (oltre a Sacile e Maniago, Gemona e Cividale) che verranno progressivamente riconvertite a diagnostica, medicina di base, riabilitazione, lungodegenza, perdendo, quindi, le funzioni classiche ospedaliere per interpretare il ruolo di centri di riferimento per l'assistenza mandamentale. In questa logica vengono sfoliti i punti nascita garantendo solo quelli che sono in grado di reggere dal punto di vista dimensionale. Un sacrificio che riguarda in primo luogo Gorizia, ma che poi proseguirà probabilmente con Palmanova, mentre San Daniele avrà una équipe che opererà anche a Tolmezzo.

Un impianto che, al di là degli affinamenti che verranno operati nel corso del dibattito che porterà all'approvazione in consiglio regionale della legge prevista in autunno, presenta molti aspetti condivisibili. Le levate di scudi a prescindere, infatti, sembrano più ispirate all'antico detto che le riforme si fanno, certo, ma a casa degli altri, piuttosto che a un ragionamento alternativo sostanziale.

Restano però degli aspetti decisivi che devono essere sciolti e sui quali la giunta regionale ha il dovere di esprimersi nei prossimi mesi. Ne elenchiamo alcuni: un piano finanziario che indichi

quanto la riforma operi nel senso della riperequazione delle risorse tra i territori (c'è una differenza di 500 euro tra i fondi procapite destinati ai triestini piuttosto che ai pordenonesi); un piano oncologico lungamente atteso che mantenga al Cro di Aviano un ruolo di effettivo riferimento regionale; un piano delle emergenze che indichi l'organizzazione che si intende dare al pronto soccorso; un piano sulla medicina di base che applichi in maniera sostanziale la prospettata aggregazione tra professionisti che permetta agli utenti di avere un ambulatorio sempre aperto che possa drenare anche gli accessi impropri al pronto soccorso, un modello fin qui inapplicato su larga scala nonostante le promesse del passato; una migliore organizzazione della rete che dia risposte effettive ai problemi della cronicità e dell'assistenza agli anziani che troppo spesso vengono scaricati alle famiglie.

In sostanza al capitolo centrale delle buone intenzioni di riforma del sistema sanitario se ne devono aggiungere altri, direttamente conseguenti, che diamo corpo all'effettiva volontà di una coraggiosa riconversione del sistema. Il tema della salute è troppo delicato per meritarsi una riforma a metà. La giunta Serracchiani, operando scelte all'inizio del mandato e quindi lontano dalle scadenze elettorali, ha dato un buon segnale: ora si tratta di declinarlo nella sua completezza.

Stefano Polzot

**Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone**



www.centroculturapordenone.it

seguici anche su



facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/user/CulturaPN



twitter.com/ScopriEuropa



Pordenonese

Con i conti **BCC Generation**, i giovani partono in vantaggio.

Con i conti

Student

Soci

**zero canone
zero spese**

Con i conti

Job

Student

Soci

3%^{lordo}

su depositi fino a
5000 € a 12 mesi

**BCC
generation.**

il conto della nuova generazione

www.bccgeneration.it



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, fogli informativi disponibili sul sito www.bccpn.it



Nuova libertà da spendere nel sociale. Proponendo, ma non imponendo, proprie idee fondate sull'esperienza

Giuseppe Carniello

LA PROFESSIONE DI PENSIONATO

Le carte d'identità digitali sono molto comode ma tanti minuti numeri non lasciano più trapelare la professione. Mi spiace. È questione di riservatezza; tutte quelle informazioni personali, altezza capelli (sic!) segni particolari sapevano di schedatura. Ma io avrei voluto correre all'anagrafe per far aggiornare la voce "professione". Sostituire la vecchia informazione (che tanto orgoglio aveva suscitato quaranta anni fa) con una nuova: professione pensionato.

Perché, diversamente da quanto si pensa, quella del pensionato non è una condizione ma una vera professione. Sono condizioni sociali ricchezza e povertà, salute e malattia, autosufficienza e dipendenza; tutte qualità squisitamente personali alla cui pubblicità si oppone una giusta barriera. La pensione invece è un contratto sociale, un rapporto fra la mia organizzazione di vita e la società che in qualche modo me la garantisce. Dunque un rapporto biunivoco e pubblico, di cui devo rendere conto.

Mi spiego: l'altro giorno ho incontrato al parco Galvani una signora con il nipotino; era stata insegnante e poi, per quattordici anni, nonno vigile. Aveva visto generazioni di bambini diventare adolescenti, come quando insegnava, ma da un altro punto di vista. Mi spiegava come fosse difficile costruire un rapporto con i genitori che spesso usavano arroganza per parcheggiare davanti al cancello della scuola, come di giorno in giorno avesse intessuto relazioni con ciascuno di loro, imparando ad usare un tratto diverso per gli spavaldi e per i riservati, per i frettolosi ed i distratti. Si faceva carico di un ruolo sociale, né più né meno di quando era insegnante. Ma con una particolarità: non è un lavoro remunerato. È un lavoro che dà soddisfazione, svol-



to in un quadro di relativa serenità economica.

Basta sostare all'ingresso di un ospedale o di un centro di riabilitazione per veder andare avanti e indietro i volontari che accompagnano altri anziani; tante sigle, almeno una associazione per ogni comune della nostra area. Non sono singoli atti di altruismo, volontariato generoso ed isolato; sono vere organizzazioni professionali. Ancora più leggere delle cooperative del *terzo settore* che, per dimensione ed impatto economico sono necessitate ad assumere e licenziare, a darsi una struttura stabile e gerarchica.

Quella delle associazioni è pura professionalità, avulsa dalle necessità d'impresa. Trasforma i contributi pubblici e privati, con cui si pagano gli investimenti, moltiplicandoli per cento con un lavoro organizzato, a prescindere dalla remunerazione personale.

Ho fatto l'esempio del volontariato che si esplica in mille ambienti (per ritegno non enumero le attività sostenute così anche nel Centro Culturale A. Zanussi; probabilmente tutte). La funzione delle associazioni di volontariato è essenziale nella società moderna, balza subito in evidenza il contratto sociale che le ispira. Ma

non solo chi lavora in associazione, tutti coloro che godono di una pensione hanno tacitamente sottoscritto un contratto; non ha senso l'idea che la pensione vada goduta, a prescindere. Non ha senso incassare e ritenersi appagati e sollevati di ogni obbligo.

Il pensionato svolge una professione di per sé privilegiata. Svolge un lavoro svincolato dalla corrispondente remunerazione. Certo, le quotidiane preoccupazioni di far quadrare i conti non sono finite, anzi. Quotidiano ha il senso di "ogni giorno ed ogni notte", specie le notti insonni per l'età, in cui si affollano ancora

più cupi i dubbi, si escogitano geometrie, architetture, combinazioni per risolvere i problemi del giorno dopo.

Ma sussiste un distacco fra la professione ed il suo controllore economico: mi è lasciata piena libertà di inserirmi nella vita sociale o di estraniarmi. Scelgo io, responsabilmente; si attua quell'idea greca e latina dell'*otium*, elogiata ancora millenni più tardi, da un celebre saggio di Bertrand Russel, sessantenne.

La professione di pensionato ha questo di particolare, che finalmente sono libero di decidere, la mia attività è estranea al mio compenso, ne rispondo solo in coscienza. È la libertà estrema, quella che ti lascia solo di fronte alla società, che rinuncia ad usare ogni strumento di coazione per indirizzare le tue scelte.

Ma la libertà ha un radicale "difetto": è inestricabile il legame con la responsabilità. Perciò tanto più ci immergeremo nella società, tanto più saremo "responsabili" di rispondere alla nostra coscienza, di portare avanti i nostri valori. Non ci è dato più di comandare, e ben venga; ma possiamo far emergere le nostre capacità, proporre (ma non imporre) le nostre idee fondate sull'esperienza.

Nello sviluppo di questa riflessione è rimasto sottotraccia un tema importantissimo che spero emerga comunque: l'evidente contraddizione fra coloro che di pensione appena sopravvivono – e magari sono tra la maggioranza di chi continua ad impegnarsi nel sociale – e chi riceve una pensione molto maggiore di quanto abbia dato, al punto da cambiargli nome e chiamarla vitalizio, *benefit* o *performance bond*. È questa una delle più evidenti e assurde distorsioni della società italiana. Ci ritorneremo.

E SE VIVESSIMO TUTTI ASSIEME? CINEMA E ANZIANI NON ROTTAMATI

Due bei film recenti offrono suggestioni diverse. Per nuove soluzioni alla solitudine. Con la leggerezza della commedia ma anche la concretezza di proposte non inattuabili. Per conservare e comunicare il senso e le passioni di una vita intera

Difficile parlare di anziani in epoca di rottamazione. Eppure la vecchiaia ha una sua dolcezza ed una sua poesia. Nella forza dei ricordi innanzitutto, nella saggezza e nella conoscenza che danno solidità e concretezza all'entusiasmo dei giovani. Le irrequietezze giovanili, in letteratura, iniziarono con lo Sturm und Drang: l'impeto e l'assalto dei primi romantici che cercavano nella storia antica il senso del presente. Anche Ortis cerca consiglio dal vecchio Parini, passeggiando lungo un viale odoroso di tigli come a dire che il giovanilismo in poesia, da solo, non vince.

Dimenticando le suggestioni della letteratura, invece, la società attuale tende ad enfatizzare il vigore, la forza, l'audacia e sempre di più teme la vecchiaia, per

le conseguenze che comporta, per la salute e per la perdita d'autonomia; e va a spostarne, idealmente, l'ingresso fino alla soglia degli ottant'anni. È quanto emerge da un recente sondaggio realizzato da Demos-Eurisko, su un campione rappresentativo della popolazione italiana, con un focus specifico sulle fasce anziane. Il primo dato significativo sorprende: giovani e anziani tendono infatti a condividere la stessa rappresentazione della vecchiaia, le cui caratteristiche marcano, più che l'età anagrafica, sono date da alcune situazioni di vita quali la comparsa di seri problemi di salute e la perdita di una propria indipendenza. A incidere negativamente, però, è anche la solitudine, chiamata in causa dalla metà degli interessa-

ti. Un dato che non stupisce, se consideriamo che il 30% di chi ha superato i 65 anni vive da solo (con punte del 47% oltre i 75 anni). Tra chi è solo, tuttavia, moltissimi, più della metà, incontrano i figli o i nipoti più volte nel corso della settimana o addirittura tutti i giorni. È la famiglia ad avere, nell'opinione di un intervistato su due, l'obbligo quasi morale di prendersi cura degli anziani, compatibilmente con la disponibilità di tempo e di denaro, risorse, soprattutto la prima, che stanno diventando sempre più preziose e che fanno emergere, secondo una lettura condivisa in tutte le fasce d'età, l'immagine di una collettività che non può più aver cura di chi non riesce a seguirne i ritmi sempre più frettolosi. Alla società,

inoltre, viene imputata la responsabilità di non saper creare occasioni e strutture adeguate.

È la fantasia del cinema ad offrire però suggestioni diverse con due recenti pellicole. Da una parte "E se vivessimo tutti assieme" è una commedia agrodolce che affronta con leggerezza e concretezza una nuova realtà antropologica, costituita da persone anziane sì, ma piene di voglia di vivere e ancora gelose della loro privacy. Così quattro ultrasessantenni nel film vanno a vivere tutti insieme, "guardati" da uno studente alla prese con una tesi di laurea loro dedicata. Lo studente è l'"occhio" del regista e suggerisce però l'idea che una convivenza per così dire attardata potrebbe risolvere molte solitudini. "Quartet" invece è un bel film



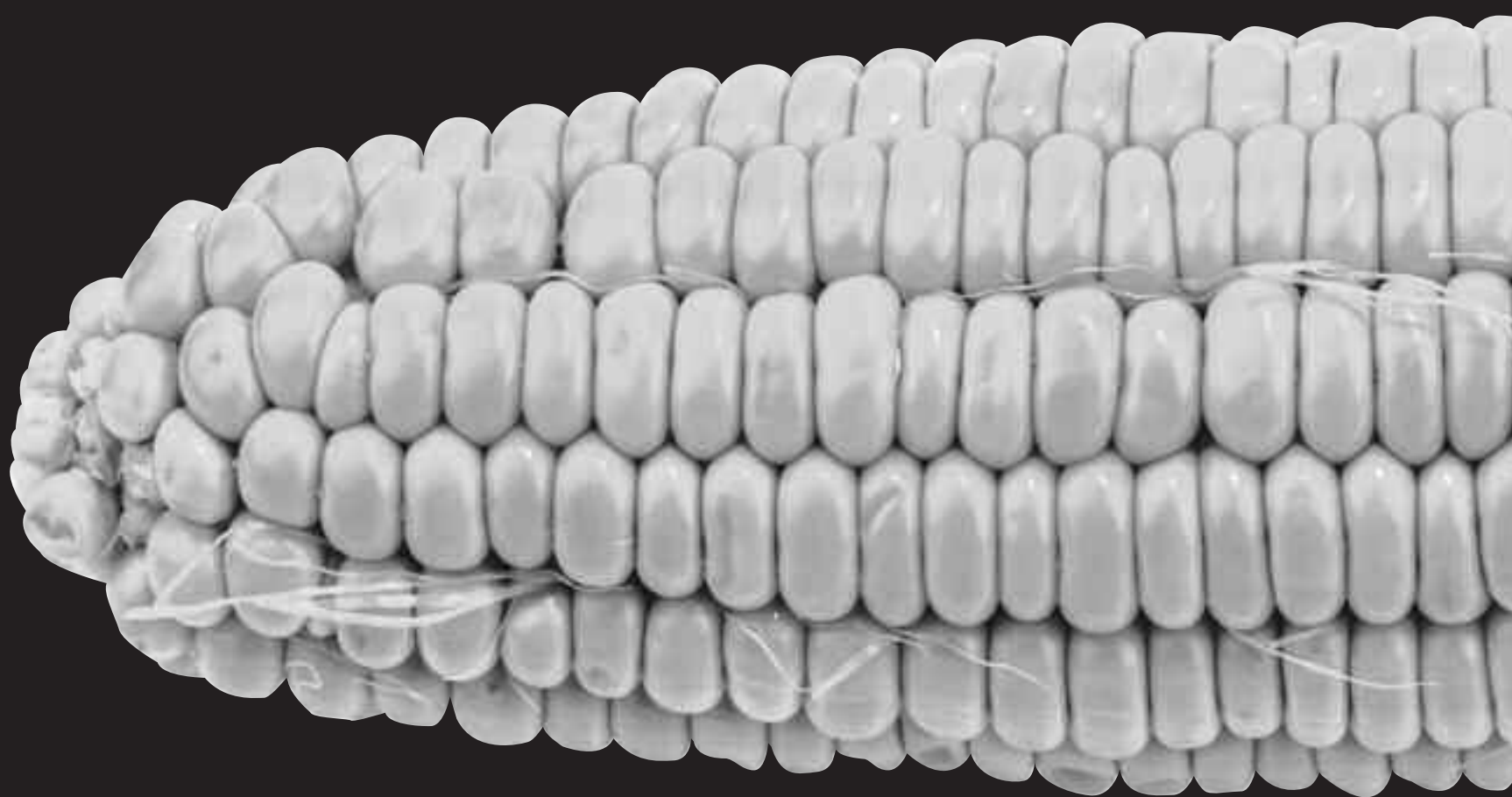
ambientato in una casa di riposo per cantanti lirici, dove si intrecciano ancora rivalità e sentimenti mai sopiti e dove il peso dell'età è alleviato dalla passione, mai domata, per la musica. La vecchiaia, insomma, non deve essere il tempo vuoto dell'attesa, ma va vissuta insieme e con tanti interessi. Questo insegna il cinema e non è solo fantasia. Perché la felicità ha senso solo se condivisa e perché possiamo pensare, dopo una prima generazione "in prova" affidata a case di riposo o a badanti, a nuove soluzioni che conservino il senso e le passioni di una vita intera, a partire dalle quali le nuove generazioni, lungo un filo ininterrotto, costruiscano il loro futuro, a prova di rottamazione.

Alessandra Pavan

pordenonelegge

festa del libro con gli autori

17 21 settembre 2014



www.pordenonelegge.it

  #pordenonelegge


fondazione
pordenonelegge.it

SERVIZI **cg**n

venezie
post

FRIULI VENEZIA GIULIA


PORDENONE
WITH LOVE


CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
PORDENONE


REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA


Provincia di Pordenone


Comune di Pordenone


FONDAZIONE
CRUP

 Pordenone Fiere

 cinemazero

 FRIULADRIA
CREDIT AGRICOLE



NELLA TERRA DEI MILLE CAMPANILI PERSA LA STRADA DEI CONURBAMENTI

L'eliminazione progressiva delle Province poteva essere occasione per l'affermazione di un modello di aree metropolitane affiancate da macromunicipalità di almeno 30mila residenti. Distribuzione dei servizi nel territorio, risparmi ed efficienza

La riorganizzazione delle autonomie locali non è un tema solo italiano, ma certo riguarda in maggior misura il nostro Paese in quanto si è mosso in maniera ben più timida rispetto ad altri su questo argomento. Secondo lo studio Baldersheim Rose del 2010 (*A comparative analysis of territorial choice in Europe*) l'Italia è ai primi posti in Europa per frammentazione delle municipalità se si pensa, per fare dei confronti, che la Gran Bretagna conta 437 Comuni (dimensione media di 139 mila 480 abitanti), la Danimarca 98, la Svezia 290 (con una numerosità media di 31 mila 300 residenti) e la Grecia mille 34 (10.750 abitanti medi). Più degli 8.101 Comuni italiani (7.270 residenti medi) se ne contano in Spagna (8.111), Germania (12.312) e Francia (36.883), anche se per questi ultimi Paesi il dato va scandagliato: nella Nazione retta da Angela Merkel, infatti, 9.160 municipi sono riuniti in 1.465 associazioni con una dimensione media di 17.711 abitanti, mentre in Francia 34.166 municipi sono aggregati in 2.601 associazioni (12.788 residenti). Inoltre, sempre in base allo stesso studio, la Germania ha ridotto le proprie municipalità dal 1992 al 2007 di più del 50 per cento, mentre in Danimarca tale valore sale del 62 per cento. Solo Francia e Italia sono sostanzialmente rimasti al palo.

Confindustria Toscana – una delle regioni dove si è più decisamente andati nel senso delle aggregazioni tra Comuni – ha realizzato uno studio dal quale emerge che “secondo la letteratura economica le soluzioni associative sono di solito considerate un sostituto imperfetto delle fusioni, perché cooperare at-



traverso enti sovracomunali è comunque costoso, in quanto comporta la duplicazione dei costi amministrativi e l'aumento dei costi di transizione, insieme a un deficit di accountability nei confronti dei cittadini. L'associazionismo comunale viene dunque promosso soltanto come soluzione di secondo best, ovvero quando le politiche di fusione non riescono a decollare a causa della forte opposizione fatta da parte dei rappresentanti politici locali, come è avvenuto nel caso francese e in quello italiano”.

Considerazioni quanto mai interessanti in un momento nel

quale la Regione mette mano all'organizzazione delle autonomie locali, procedendo verso una progressiva rottamazione delle Province sostituite da 17 ambiti sovracomunali ottimali. Se è ben vero che il disegno di legge della Regione incentiva le fusioni, è altrettanto vero che questa strada è sostanzialmente una seconda scelta rispetto a quella maestra delle aggregazioni di servizi.

In realtà nel recente passato le aggregazioni hanno avuto poca fortuna: la giunta Illy aveva sperimentato le Aster che sono state, però, delle “unioni” di fac-

ciata fatte solo per beneficiare dei contributi regionali. Così è stato per molte fusioni, come pure, va rimarcato, il fallimento del referendum di unione tra Valvasone, Arzene e San Martino dimostra che il campanilismo a prescindere fa fatica a eclissarsi. Eppure la quotidiana sofferenza dei municipi, non solo piccoli, a fare i conti con una riduzione delle risorse strutturali, che impone anche di elevare la pressione tributaria locale, dovrebbe consigliare un cambiamento radicale.

Ogni opinione è discutibile, però l'eliminazione progressiva

delle Province poteva essere l'occasione per l'affermazione di un modello di aree metropolitane (il conurbamento udinese, quello pordenonese, Trieste e Comuni limitrofi e Gorizia aggregata all'Isontino) affiancato da macromunicipalità di almeno 30 mila residenti. Per ognuno di questi enti, un solo sindaco, una giunta e un consiglio comunale rappresentativi delle varie entità territoriali con servizi distribuiti comunque nel territorio. Solo in questo modo si possono realizzare quelle economie di scala e di migliore organizzazione del personale, oltre che di pianificazione di area vasta, in grado di utilizzare al meglio le calanti risorse disponibili, magari riducendo la tassazione e i costi dei servizi a carico dei cittadini.

Invece permarranno i municipi (anche in realtà di poche centinaia di residenti) affiancati da ambiti sovracomunali (tutti con una propria organizzazione), Province in fase di dismissione e la Regione che accentrerà alcune competenze amministrative non concentrandosi unicamente sulla funzione legislativa. Insomma sovrastrutture che rischiano di non risolvere il problema di fondo, ovvero quello di una più efficiente organizzazione delle autonomie locali.

L'equivoco di fondo, nella terra dei mille campanili, è che fondendosi i territori perdano identità, quando invece il forte radicamento delle frazioni all'interno dei comuni dimostra che non è così. Si tratta piuttosto di gestire in maniera più organica i servizi risparmiando sulla spesa pubblica e magari costando di meno a tutti i contribuenti. Evidenze che marciano ancora controcorrente.

Stefano Polzot

*Si chiamava TOP
Teen Opportunities
Project, promosso dal
Comune di Pordenone*

Martina Gheretti

OPERATORI DI STRADA: STOP AL PROGETTO?

Si è interrotta il 30 giugno, speriamo non per sempre, una esperienza pordenonese di “operatori di strada”. A Pordenone ci sono moltissime attività per i giovani e i giovanissimi, ma non ci si può nascondere che crescono anche molte forme di disagio e i modi per intercettarle richiedono operatività diverse, presenze, collegamenti, metodi da sperimentare.

Si chiamava TOP, Teen Opportunities Project, il Progetto, promosso dal Comune, che prevedeva la presenza in diversi luoghi della città e in momenti informali di alcuni educatori/operatori di strada. Peccato che si sia concluso lo scorso 30 giugno, per mancanza di fondi. Ci auguriamo davvero che si possa in qualche modo riattivare.

I giovani educatori agivano direttamente sulla strada, frequentando luoghi di aggregazione, vie strategiche, bar e locali vari. Il servizio era legato ai loro telefoni cellulari, tenuti accesi 24 ore su 24, 7 giorni su 7, pronti a rispondere a richieste di aiuto o di informazioni-orientamenti da parte di giovani (in media tra i 14 e i 28 anni). Il Progetto era partito alla fine del 2012 ed era rimasto attivo fino all'estate del 2013. Dopo due mesi di pausa, era stato rifinanziato tra fine 2013 e il gennaio 2014. Poi un'altra pausa e ancora tre mesi di servizio, fino al 30 giugno.

I finanziamenti venivano dall'assessorato alle politiche sociali del Comune e coinvolgeva, oltre che i servizi sociali comunali,

anche la Cooperativa Itaca e l'Associazione I ragazzi della panchina.

Lo scopo era quello di andare incontro ai bisogni dei ragazzi che si trovano in una situazione di disagio, incertezza, difficoltà. I ragazzi avevano la possibilità di entrare in contatto, in modo anonimo, con un operatore che poteva dare un primo aiuto affrontando situazioni di dipendenze, depressione, disagio di varia natura o anche solo fornendo informazioni o sapendo ascoltare sfoghi, delusioni, paure.

Gli operatori potevano indirizzare i giovani all'utilizzo dei servizi di cui eventualmente avevano bisogno, dal consultorio al Sert, anche prendendo appuntamento

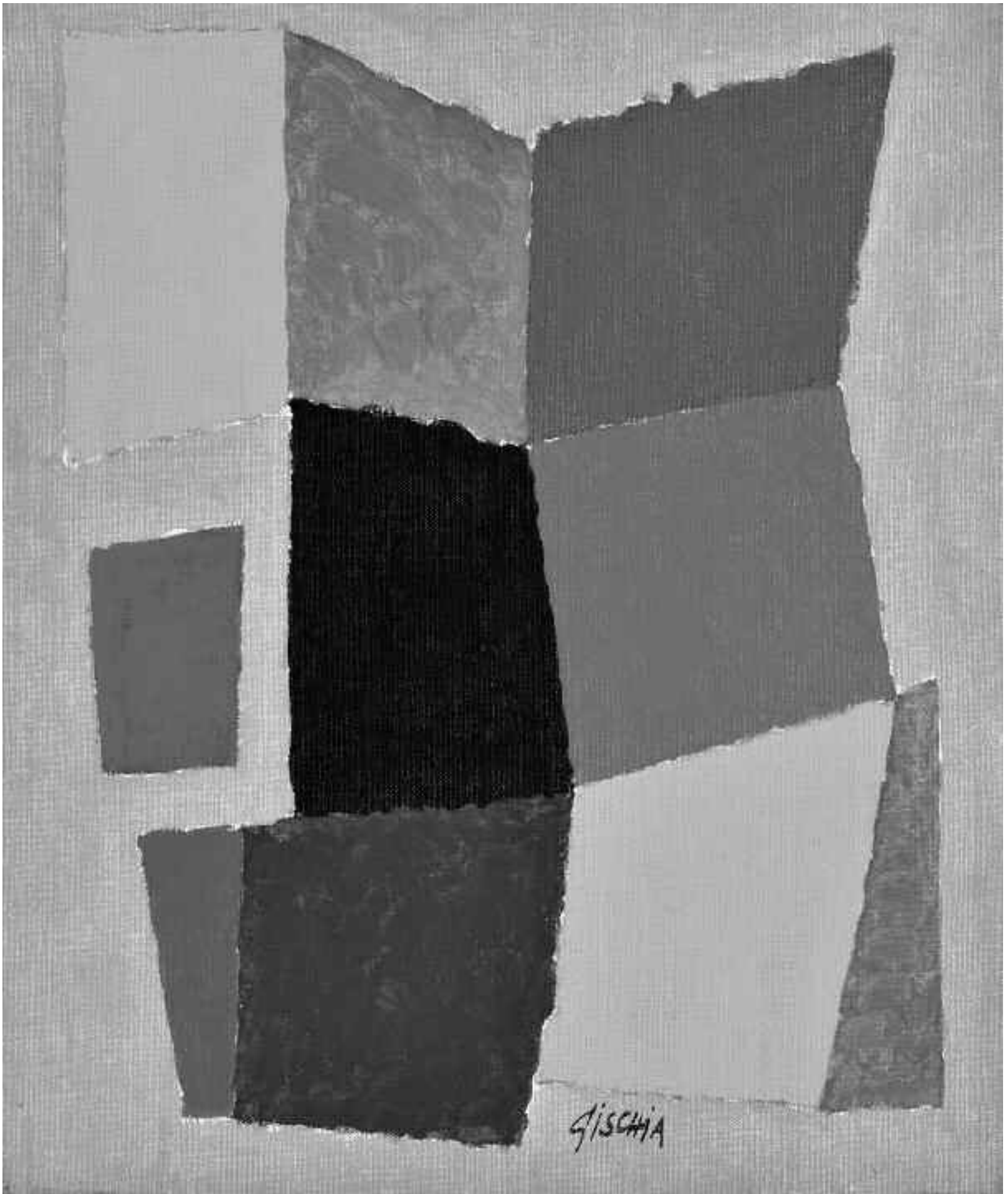
per loro e, in alcuni casi, anche accompagnandoli.

Gli “operatori di strada” hanno fatto conoscere il loro servizio partecipando ad incontri in associazioni sportive, parrocchie, discoteche, luoghi di sensibilizzazione. Hanno raggiunto diversi istituti scolastici, sono andati nelle classi ad illustrare il loro servizio, prendendo i contatti con insegnanti di riferimento, costruendo, insomma, una rete di relazioni che li hanno portati ad incontrare molti studenti, ricevere una media di 500 sms al mese e migliaia di quesiti sui social network in cui è presente il Progetto.

Una rete di contatti che si è basata sulla fiducia, che ora rischia di perdersi, perché un sistema co-

sì delicato ha bisogno di tempo per essere creato e basta poco perché sparisca.

Negli obiettivi iniziali del Progetto del Comune si leggeva di “una mappatura delle diverse zone della città al fine di ricavare informazioni utili sul movimento dei ragazzi e dei rischi che possono correre in base ai gruppi e ai luoghi frequentati per avere una visione d'insieme del mondo giovanile presente nel territorio e cercare di individuare eventuali disagi, con la logica della prevenzione e dell'orientamento a impedire comportamenti negativi riducendo i fattori di rischio”. Progetto delicato, da calibrare e monitorare nei modi più opportuni, ma certo da non lasciar perdere.



LA DONAZIONE MAURO

SESSANTA OPERE D'ARTE CONTEMPORANEA PER LA FONDAZIONE CONCORDIA SETTE

GALLERIA SAGITTARIA / PORDENONE / 17 MAGGIO - 26 LUGLIO 2014

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

UNA BELLA SORPRESA FRANCESE ALLA BIENNALE ARCHITETTURA

La mostra "La modernité, promesses ou menace?" ripercorre l'idea di modernismo con il pregio di saper sintetizzare visivamente un messaggio complesso. Complice il geniale Jacques Tati



Nuovi scavi ad Aquileia
Cammina Frut

Certo: se vi andaste a vedere la Biennale Architettura 2014 subito dopo avere letto *Mercanti in fiera* di Paola Somma (in cui l'autrice descrive la mostra veneziana come una vetrina che fin dalla sua prima edizione ha "attivamente cooperato con i governi e le istituzioni locali e nazionali e con i gruppi finanziari interessati a riconvertire le cosiddette città d'arte in fabbriche di eventi e in condensatori di rendita immobiliare e fondiaria") e magari – com'è accaduto a chi scrive – ascoltandovi per strada uno speciale radiofonico sul pantano di corruzioni in cui si sta completando il MOSE, potreste non essere nelle migliori condizioni di spirito per decifrare il supponente tourbillon di titoli ed esposizioni che vi attende fra Giardini e Arsenal, a partire dagli ambiziosi tentativi del direttore Rem Koolhaas di operare un'attendibile "scansione" dell'universo di cultura e territorio del Bel Paese ("Monditalia") e dei "fondamentali" stessi del costruire ("Elements of Architecture"). Dopo la visita a un paio di cervelotiche partecipazioni nazionali, potreste perfino giungere a interrogarvi sul rapporto fra trasparenza e consistenza del messaggio, ma... varcato il pronao del padiglione francese, sono convinto che pure a voi si allargherebbe il cuore.

La mostra "La modernité, promesses ou menace?", accompagnata da un intelligente catalogo che attraverso 101 edifici – uno per anno, dal 1914 al 2014 – ripercorre l'idea di modernismo in terra di Francia, ha infatti l'enorme pregio di saper sintetizzare visivamente un messaggio complesso, e di farlo imperniando l'intero progetto espositivo su un'autentica delizia per gli occhi e per la mente: l'accurata ricostruzione in scala ridotta di Villa Arpel, l'edificio iper-razionalista ideato dall'artista Jacques Lagrange per il geniale film di Jacques Tati *Mon oncle* (1958). Mentre sulle pareti scorrono brani della pellicola e filmati coevi sull'ingegno progettuale di Jean Prouvé o su agghiaccianti sperimentazioni urbanistiche (gli alveari di Les Courtilières e Drancy) analoghe a quelle su cui lo stesso Tati avrebbe incentrato il successivo e ormai rassegnato *Playtime*, il pubblico si accalca intorno al plastico. Con gioia infantile, nel più neutro dei casi, a contemplare le finestre circolari dell'edificio che all'imbrunire si trasformano in occhi, o il giardino, così artificioso da non sopportare concrete intrusioni vegetali neppure nei termini mentali di una rediviva *ars topiaria*. Ma per chiunque ricordi le fughe del piccolo Arpel dal gelido microcosmo geometrico e tecnologico di casa sua, mano nella mano con lo zio Hulot che lo tuffa nella disordinata quanto calorosa realtà di una periferia che sa ancora di paese, quella villa assume i connotati di inquietante cellula sperimentale di una nuova, asettica idea di spazio abitativo. E la promessa di rigore e funzionalità, almeno nel modellino di un edificio di 55 anni fa, prende davvero i contorni di una minaccia. Se la fontanapesce di Villa Arpel – azionata solo per visitatori di riguardo – sanciva con inarrivabile ironia il principio di un'architettura che esclude, socialmente frigida e narcisisticamente appagata dalla propria ricercatezza, i decenni successivi hanno però riservato anche numerose pagine di alta progettazione votata all'inclusività, al dialogo con il fruitore e con la specifica situazione urbana e culturale.

ALIGHIERO BONETTI



Lewitt Bonalumi Boetti
Morte all'Acropoli

Diverse fra le migliori sono raccolte a pochi chilometri dalla Biennale, nel Palazzo della Ragione di Padova, dove sino al 15 luglio è aperta la mostra dedicata ai lavori del "Renzo Piano Building workshop". Spazi museali e biblioteche, centri culturali e auditorium, grattacieli e riqualificazioni di intere aree urbane (ma alle periferie e ai relativi "rammendi", che hanno proiettato l'architetto genovese persino fra gli argomenti dei temi di maturità di pochi giorni orsono, sarà prossimamente il caso di dedicare un discorso a parte)... Dimensioni e prestigio delle realizzazioni – da Roma a Parigi, da New York alla Nuova Caledonia – impressionano, ma non quanto l'eleganza di approccio al singolo tema progettuale ed al contesto, che si traduce in forme e stili all'apparenza sempre diversi. Ad accomunarli, tuttavia, è l'intelligenza dello sguardo, la capacità di "respirare" il senso dei luoghi, che Renzo Piano sembra ogni volta esplorare con la leggerezza del Monsieur Hulot di Tati. Velocipede e impermeabile a parte, s'intende.

Fulvio Dell'Agnese



Repubblica della Carnia
Raffinati polizieschi



L'ARTE DI SCRIVERE D'ARTE

Ottava edizione del convegno del Centro Iniziative Culturali
Sabato 20 settembre nell'ambito di Pordenonelegge 2014

“Io vorrei che questo Cristo si alzasse / ... E invece resta, nel suo e mio schianto / immobile il compianto / ... Sta la sua pena infinita / piantata nel cuore della città commerciante / della città piacente / nell'oblio che fa di ogni amore / niente”.

Sono versi di Davide Rondoni, ispirati alle eccezionali sculture quattrocentesche di Niccolò dell'Arca conservate a Bologna, nella chiesa di Santa Maria della Vita. Versi che implicano una meditazione sugli strumenti di cui la scrittura poetica dispone per interpretare le opere d'arte visiva fuori da un convenzionale approccio critico.

L'Arte di Scrivere d'Arte – il convegno aperto organizzato dal Centro Iniziative Culturali Pordenone, nell'ambito del festival Pordenonelegge, che sabato 20 settembre giungerà alla sua ottava edizione – si interroga nuovamente al riguardo. Dopo l'intervento nel 2011 di Fabio Scotto sui testi di Yves Bonnefoy, e lo fa chiedendo conto a un autore quale Rondoni delle ricorrenti fascinazioni della sua poesia nei confronti dell'arte rinascimentale, e del loro convivere con una prosa che non disdegna i terreni della pittura contemporanea.

Ma le arti e gli artisti vivono – come d'altronde rileva anche il poeta – nella quotidianità del mondo concreto. Come vi si collocano e giustificano, sul piano sociale ed economico? Quali furono e quali

sono i meccanismi di committenza e di mercato in grado di determinarne la rigogliosa fioritura o una stentata sopravvivenza?

In questa seconda prospettiva di riflessione si inquadra l'invito di partecipazione rivolto a Guido Guerzoni, docente di Storia economica alla Università Bocconi di Milano e autore di testi quali *Apollo e Vulcano. I mercati artistici in Italia 1400-1700* (2006).

La linea d'indagine registra in tal caso, a vario titolo, una continuità con le considerazioni avanzate – dal convegno 2011 a oggi – da Federico Ferrari, Tomaso Montanari, Paola Somma.

L'arte rimane infatti storicamente in bilico, dal mecenatismo medico o estense alle attuali strategie di marketing dei grandi musei e collezionisti, fra la riconosciuta capacità di farsi portatrice di valori etici – addirittura di una coscienza civile – e la sudditanza nei confronti dei grandi poteri, delle logiche mercantili.

Ne va preso atto, anche se un sublime *Compianto* rinascimentale ci può illudere che il capolavoro artistico nasca già proiettato in una dimensione puramente spirituale: “La scena di Niccolò non è fotogramma, / non è momento soltanto, non è racconto, / non lo è mai l'arte nel suo fuoco... / È dramma, è / precipizio di ora, è domani / è crampo che arriva sempre nelle mani”.

FDA

Incontri di Presenza e Cultura 2014|2015
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone



MARTEDÌ A DIBATTITO \ serie 23

Benessere per tutti

ciclo di sei incontri mensili

guidati da **Luciano Padovese** teologo morale, operatore culturale

martedì \ ore 20.45

1. 7 OTTOBRE 2014
**Idee correnti di benessere
e qualità della vita**

2. 4 NOVEMBRE 2014
**Per una vita piena
di significato**

3. 2 DICEMBRE 2014
Nuove periferie

4. 13 GENNAIO 2015
**Ricominciare
dalla gratuità**

5. 10 FEBBRAIO 2015
**Scienza e tecnica
per l'uomo**

6. 10 MARZO 2015
Una civiltà della misericordia



PEC
PRESENZA E CULTURA



con il sostegno di



Provincia di Pordenone



Comune di Pordenone



IDA ZAMBON - GIULIA

VOLTI DI OGGI DI UOMINI E DONNE CHE ALLORA SEPPERO DIRE DI NO

Messaggio di coerenza dalla mostra "Cammina frut. Un uomo, un nome, un partigiano. Fotografie di Danilo De Marco". La qualità fotografica la fa risplendere, ma in realtà essa è dentro le donne e gli uomini che sfilano nella strepitosa rassegna

Lo sguardo di Ida Zambon "Giulia", che incontriamo nella mostra "Cammina frut" – presente fino a poco tempo fa presso l'ex Stalla Pasqualis ad Aquileia – è uno sguardo intento, allarmato, come di chi pensasse: «Ma cosa sta accadendo qui?».

Non so se proprio per questo sia stato scelto come copertina della mostra, ma è certo che, se si voleva un volto – e uno sguardo – che rimandasse ai tempi della Resistenza, a quei tempi pressati dall'angoscia e dal coraggio, fra paura e necessità di agire, quando non si era certi di riuscire a passare il giorno che stava per venire, né di morire senza prima passare attraverso torture terribili, questo era il volto – e lo sguardo – giusto.

Sembra che la vecchia partigiana ritorni nel pensiero a quel periodo sospeso, senza sicurezza, senza futuro se non sperato: perché i resistenti vi-

vevano, necessariamente, in un tempo irrelato, pronto a chiudersi da un momento all'altro su loro e sui loro compagni.

Ammirevole è, oltre ogni considerazione sulla qualità delle immagini che Danilo De Marco ha saputo realizzare per la mostra – la quale ha già una varia storia di esposizioni alle spalle – l'idea medesima che la sostiene: fotografare, prima che sia troppo tardi, i volti di coloro che, al tempo della loro giovinezza o di una prima, spesso appena incipiente maturità, seppero dire no alla lucida, razionale, sadica follia nazista: che attribuiva ad una – peraltro risibile – teoria di superiorità razziale il diritto di vita e di morte su qualunque gruppo umano si fosse – o non si fosse – piegato alla sua volontà.

Dico nazista – e non nazista e fascista – perché ognuno vede che il fascismo di Mussolini ebbe, fin dall'inizio, soprat-

tutto un ruolo subordinato, da esecutore d'ordini che mette in atto i comandi del padrone criminale, e la storia è lì a raccontarlo.

Sicché ora, per merito e bravura di De Marco, abbiamo una straordinaria galleria di volti certo segnati dal tempo e dalle singole vicende esistenziali ma, io dico, tutti bellissimi, e non per la qualità fotografica: la qualità fotografica di sicuro la sottolinea, la fa risplendere, ma in realtà essa è dentro le donne e gli uomini che sfilano nella strepitosa rassegna, nella quale è impossibile trovare – e devo dire che ci ho provato con impegno – un volto che respinga, che ti metta sul chi va là, che ti allarmi: dall'immagine ti viene sempre incontro una persona con cui si può parlare, stabilire un rapporto, riconoscersi nei dati di una comune umanità.

Il "Cid" (Sergio Crocetta), pur nella severità dello sguar-

do e nella piega amara della bocca, trasmette l'impressione di uno pronto a ricominciare.

"Isonzo" (Ermes Brezzaro) ha lo sguardo di un buono che non è disposto a lasciarsi ingannare.

"Attila" (Diego Perabò) ha un volto aperto, che non nasconde nulla, che è pronto a colloquiare.

"Lino" (Elio Bartolini), in un sorriso appena accennato e come trattenuto da un pensiero nascosto che non gli permette di lasciarsi andare, sembra intimamente rivedere la sua giovinezza con incredulità e nostalgia insieme.

"Andrej" (Kapun Alojse) pare uno che ne ha viste di cotte e di crude senza aver tuttavia rinunciato a sperare nell'umano.

"Vana" (Iolanda Nardon), con il suo sguardo diretto, aperto, quotidiano, ti dice semplicemente che così andava fatto.

"Walchiria" (Walchiria Terradura) ha lo sguardo diretto e indagatore di chi ti pesa e ti misura, e via e via, ci si potrebbe esercitare a lungo nella decifrazione di caratteri e retroterra mentali.

Resta che ciò è possibile perché studio e intuizione di Danilo De Marco, e la conoscenza profonda di quanto lo strumento tecnico poteva permettergli, hanno concretato questa situazione, la situazione in cui ognuno degli spettatori è chiamato a misurarsi con un proprio riflesso nello specchio, con un alter ego che non gli lascia scampo, perché gli ricorda che bisogna comunque scegliere da che parte stare, sempre, ma in particolar modo nei momenti cruciali, quando ritrarsi significa scegliere la forza e non la giustizia.

E tanto più l'incontro è potente, in quanto sottolineato da due scelte esteticamente decisive.

Giancarlo Pauletto



WALCHIRIA TERRADURA - WALCHIRIA



DIEGO PERABO - ATTILA



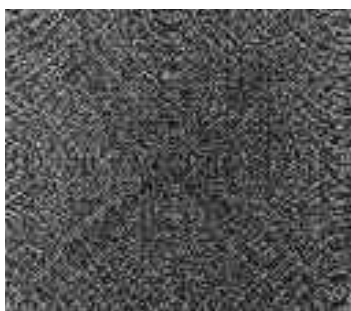
ELIO BARTOLINI - LINO



SERGIO COCETTA - CID



IOLANDA NARDON - VANA



SOL LEWITT

OPERE DI LEWITT BONALUMI BOETTI DAL MUSEO CASABIANCA DI MALO

Dal 6 settembre alla Sagittaria di Pordenone. Centoquaranta opere significative dei movimenti artistici degli anni sessanta-settanta. Dal minimalismo al geometrico-concettuale al poverismo



CASABIANCA DI MALO

Dopo la mostra alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone, dedicata alla "Donazione Mauro", certo importante sia per la qualità dei materiali sia per la loro destinazione alla Fondazione Concorchia 7 – che vede così un ulteriore arricchimento dei suoi depositi d'arte – è ora la volta della rassegna intitolata "Lewitt Bonalumi Boetti. Edizioni di grafica dal Museo Casabianca di Malo".

La Casabianca è un Museo permanente di opere grafiche di artisti contemporanei, opere realizzate nel corso degli anni '60 - '90. Esso si trova a Malo, cittadina in provincia di Vicenza, in un palazzo della seconda metà del Seicento messo a disposizio-

ne dalla famiglia Morandi-Bonacossi.

L'apertura del Museo risale al 1978, vi sono esposte oltre mille opere di settecento artisti internazionali, tutte di proprietà di Giobatta Meneguzzo, collezionista appassionato, che dalla fine degli anni cinquanta e fino agli anni novanta ha documentato le varie tendenze e movimenti europei ed americani mano a mano che si sviluppavano.

Vi si trovano quindi opere – solo per citarne pochissimi – di artisti quali Burri e Fontana, Manzoni e Castellani, Morellet e Uecker, Vasarely e Le Parc, Rauschenberg e Warhol, Tilson e Jones, Klein e Arman, Christo e Rotella, Schifano e Festa, Ve-

dova e Plessi, Merz e Kounellis, Paolini e Pistoletto, Vostell e Beuys. Un vero godimento per l'intelligenza e la passione dell'amatore di arte contemporanea.

Va inoltre aggiunto che, accanto alle opere esposte, sono custodite nel Museo più di mille altre opere grafiche a disposizione per prestiti che hanno sempre lo scopo di divulgare, far conoscere e apprezzare l'arte contemporanea e in particolare quel suo versante che si concretizza nelle opere grafiche, opere seriali spesso esteticamente non meno importanti delle cosiddette opere uniche.

A questa imponente collezione, che è stata definita la più ampia raccolta di opere grafiche

esistenti in un museo italiano, ha attinto la Galleria Sagittaria per preparare questa mostra, naturalmente progettata in collaborazione con Giobatta Meneguzzo, curatore del Museo Casabianca e suo insostituibile mentore.

Saranno quindi presenti, sulle pareti della Galleria di Pordenone, opere grafiche di tre artisti di fama internazionale, Sol LeWitt, Agostino Bonalumi, Alighiero Boetti.

Le opere presenti saranno edizioni di grafica – litografie e serigrafie – complete, quarantadue pezzi per LeWitt, sedici per Bonalumi, ottantatré per Boetti, esse introdurranno lo spettatore nel cuore dei movimenti artistici che si svilupparono in Italia, in

Europa ed in America nel corso degli anni sessanta-settanta. Dal minimalismo di Sol LeWitt ai lavori geometrico-concettuali di Agostino Bonalumi, al poverismo di Alighiero Boetti.

Un'immersione in segni e tempi che hanno anticipato molte posizioni dell'arte di oggi.

Il Museo Casabianca è solito denominare queste mostre "esterne" con la dizione "Pareti d'appoggio", nel senso di spazi diversi che danno visibilità ad opere altrimenti difficilmente visibili presso il Casabianca.

La Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone è lieta di essere "d'appoggio" ad un'Istituzione, e ad opere, che hanno così importante significato nell'arte odierna. GCP



AQUILEIA: LUNGA VITA DELLA CASA DELLE BESTIE FERITE

Importanti rinvenimenti e dati raccolti dalla campagna di scavo nell'area nord salvata dalla lottizzazione nei primi anni sessanta. Continua il Progetto sostenuto dalla Fondazione CRUP



Scoperti nuovi ambienti pavimentati a mosaico con decoro geometrico bianco-nero e motivi vegetali policromi di altissima qualità esecutiva, attribuibili all'inizio dell'età augustea (tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.). I dati raccolti hanno consentito di accertare la lunga continuità di vita della cosiddetta "Casa delle Bestie ferite", e degli altri edifici abitativi limitrofi, estesa per un periodo di oltre quattro secoli. Ricordiamo che la scoperta, nei primi anni '60, ad opera dell'archeologa Luisa Bertacchi, dello splendido mosaico policromo con scene di caccia e di animali feriti, che dà il nome alla casa, consentì di salvare dalla lottizzazione quest'area, che si rivela sempre più ricca, della città che durante quasi tutta l'epoca imperiale costituì uno dei grandi centri nevralgici dell'Impero Romano.

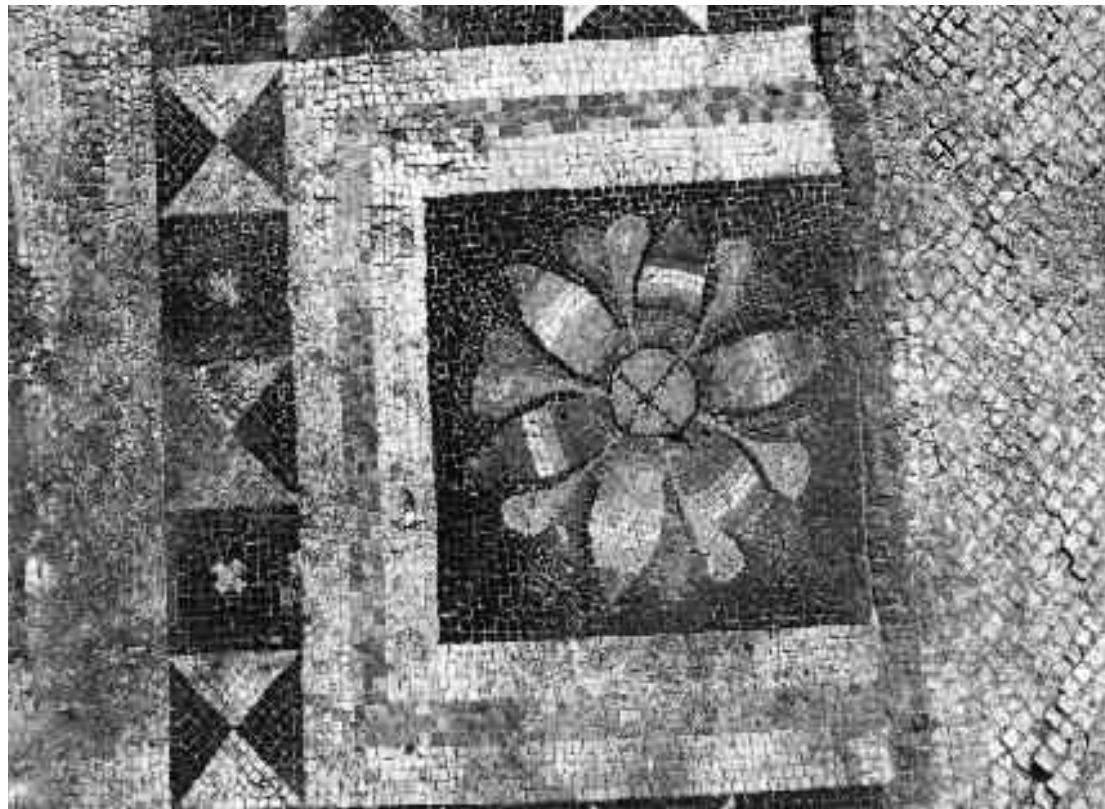
OTTAVA CAMPAGNA DI SCAVO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Dallo scorso 26 maggio al 5 luglio si sono svolte nuove indagini archeologiche presso l'area della "Casa delle Bestie ferite" ad Aquileia. Si è trattato della ottava campagna di scavo condotta dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova nell'ambito del progetto di valorizzazione dell'area che ha visto il contributo finanziario della Fondazione CRUP (attraverso la Fondazione Aquileia), di ARCUS s.p.a. e del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Una presentazione pubblica dei risultati delle indagini del 2014 si è svolta il 1 luglio presso l'area dello scavo in via delle Vigne Vecchie.

L'evento ha visto la partecipazione del presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, Franco Iacop, del presidente della Fondazione CRUP, Lionello D'Agostini, del neoeletto sindaco di Aquileia Gabriele Spanghero e dei rappresentanti della Fondazione Aquileia Alviano Scarel e Cristiano Tiussi nei ruoli di presidente e direttore.

Il lavoro sono stati introdotti da Giovanna Valenzano, direttore del Dipartimenti dei Beni Culturali dell'Università di Padova, e dal Soprintendente per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia Luigi Fozzati. La visita è stata condotta da Monica Salvadori, responsabile del progetto scientifico dell'ateneo patavino e direttore dello scavo, e dai responsabili sul campo e dello studio dei materiali Alessandra Didonè, Gaia Brugnolo, Valentina Mantovani, Cristina Boschetti e Andrea Stella.

La disponibilità di una nuova porzione di terreno immediatamente ad ovest dell'area demaniale fino ad oggi indagata, acquistata nel corso del 2013 dalla Soprintendenza per i Beni Ar-



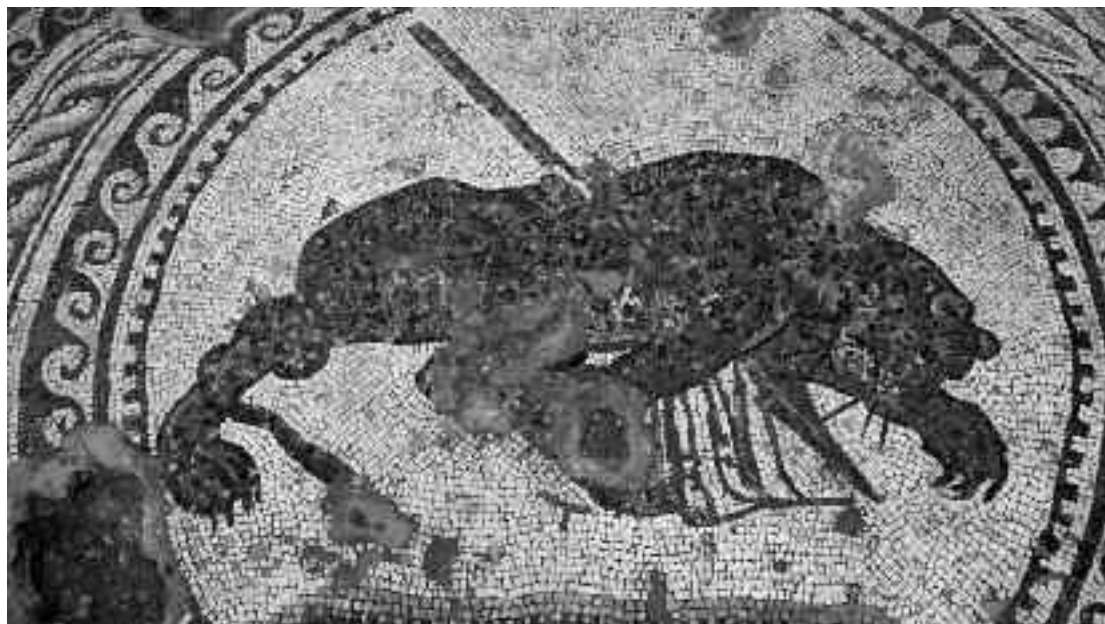
cheologici del Friuli Venezia Giulia, ha consentito l'ampliamento delle indagini estensive verso il percorso del cardine massimo dell'antica colonia, oggi ricalcato dalla strada statale Iulia Augusta.

In questo settore, le attività di scavo stratigrafico sono state precedute da indagini con georadar, effettuate dai geofisici del Dipartimento dei Beni Culturali Rita Deiana e Guglielmo Strapazzon, al fine di orientare la prosecuzione delle ricerche.

I dati finora raccolti hanno consentito di accertare la lunga continuità di vita della cosiddetta "Casa delle Bestie ferite" – e degli altri edifici abitativi limitrofi – estesa per un periodo di oltre quattro secoli e scandita in almeno tre fasi edilizie che si inquadrano tra la primissima età imperiale e la seconda metà del IV secolo.

Le indagini del 2014, che hanno visto la partecipazione di studenti dei corsi di laurea triennale e magistrale in archeologia dell'Università di Padova, si sono

concentrate nel settore occidentale dell'area. Gli scavi hanno intercettato una serie di ambienti pavimentati da rivestimenti in mosaico (*opus tessellatum*), attribuibili per studio stilistico e sequenza stratigrafica alla prima fase dell'intervento edilizio, collocabile all'inizio dell'età augustea (tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.). Notevole è il ritrovamento di un ambiente caratterizzato da un pavimento a mosaico con decoro geometrico bianco-nero, caratterizzato dal-



l'inserimento di riquadri a motivi vegetali policromi di altissima qualità esecutiva. Il pavimento rimase in uso per più secoli, come sembrano attestare i numerosi interventi di restauro visibili sulla superficie, alcuni con tessere bianche altri con lastre marmoree. In età più tarda, in questo ambiente si dovettero impiantare attività produttive, funzionali al riuso di materiali edilizi quali le tessere in pasta vitrea. Successivamente, in una fase collocabile dopo la metà del IV secolo d.C., l'area venne nuovamente pavimentata con altri rivestimenti a mosaico. È infatti a partire da questo momento che si assiste ad una radicale trasformazione dell'edificio, interessato da un organico e più invasivo progetto di monumentalizzazione degli spazi domestici.

UNA RICCA DOMUS RISTRUTTURATA NEI SECOLI

Il rilevante impegno profuso per la ristrutturazione della *domus* è testimoniato soprattutto dalla presenza di un ambiente di ricevimento dotato di abside che, con le sue dimensioni di 8 x 10 metri, risulta essere il più ampio rinvenuto all'interno dell'abitazione. La sala doveva essere rivestita da un lussuoso pavimento in lastre marmoree (*opus sectile*), di cui si conservano solo alcuni elementi e le tracce in negativo lasciate dalle lastre asportate, sufficienti però a ricostruire lo schema decorativo originario. Rimane ancora da verificare se tale ambiente facesse parte della stessa dimora tardo-antica nella quale un ruolo di rilievo doveva essere giocato dall'aula absidata pavimentata con lo splendido mosaico policromo, impreziosito da scene di caccia e da figure delle Stagioni e di animali feriti, che dà il nome alla casa. L'ambiente si affacciava su di una corte scoperta, dotata di un rivestimento in lastre litiche in scaglia rossa di Verona – alcune delle quali di reimpiego – delimitate esternamente da una fila di lastre in calcare di Aurisina. A confermare la cronologia dell'intervento è il rinvenimento, sotto una delle lastre esterne della corte, di una moneta in bronzo riferibile ai principati di Graziano, Valentiniano e Teodosio, che permette di fissare una datazione a dopo la seconda metà del IV secolo.

La professoressa Monica Salvadori ha chiuso la visita guidata, sottolineando l'importanza di procedere nei prossimi mesi alla stesura delle relazioni di scavo e allo studio dei materiali e prefigurando come ideale conclusione dell'indagine archeologica un'attenta progettazione delle strutture che si renderanno necessarie alla definitiva valorizzazione dell'area tramite la sua apertura al pubblico, a partire dalle coperture dei pavimenti musivi.



FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

giornale web www.infondazione.it
sito www.fondazionecrup.it > e-mail info@fondazionecrup.it

informa



MORTE ALL'ACROPOLI: ROMANZO GIALLO CON GRAN AMORE PER LA GRECIA CLASSICA

Edito da Garzanti il primo romanzo del pordenonese Andrea Maggi. La percezione della ricchezza narrativa del mondo ellenistico. Vera esperienza di globalizzazione, da esplorare in un confronto evidente con le nostre fatiche quotidiane

Ho avuto il piacere di conoscere, per la gentile amicizia dell'autore, le prime vicende di un coraggioso e, qualche volta, eroico (magari proprio malgrado) uomo della Grecia ellenistica. Il nome del personaggio è Apollofane, l'autore è lo scrittore-insegnante Andrea Maggi. Durante la primavera di sei anni fa, dunque, ho seguito le prime avventure di questo greco, tra splendori architettonici e deserti, ricchezze e miserie, generosità e piccinerie, sullo sfondo delle grandi vicende storiche cui agli umili tocca, sempre, fare da sostegno e, nei racconti, sfondo.

La storia, che Andrea Maggi mi proponeva in quella gentile anteprima aveva il titolo di *Apollofane e il reduce di guerra*. Il lavoro, da quel momento, ha poi mosso i suoi passi, che l'autore ha sostenuto con pazienza, consapevole delle sue buone qualità e raffinandolo, progressivamente, attraverso una originale storia editoriale. Quel primo racconto, dopo essere passato, nell'ambito di una competizione tra nuove proposte, al giudizio online di una platea di lettori, è diventato un ebook. Ora, dopo quella prima fortunata esperienza, Apollofane torna ai lettori nella più classica veste cartacea, con una sua nuova avventura, *Morte all'Acropoli* (Garzanti, pp. 288, euro 14,90, in libreria da giugno) che questa volta ha per centro la città più evidentemente simbolica della storia greca, Atene. È,



però, una Atene presa nel periodo della sua prima decadenza, nel IV secolo a.C., ancora memore della gloria appena trascorsa ma, progressivamente, ridotta ai margini di una storia che si è mondializzata. In questa città colta e sazia si sviluppa, a partire da un evento delittuoso, una vicenda nella quale Apollofane avrà ancora a che fare con glorie e sordidezze, con campioni di varia umanità, tra i quali spicca una fascinosa figura di etera, Filossena.

La trama, naturalmente, va lasciata ai lettori di Andrea, che ha in questo periodo iniziato una serie di appuntamenti di presentazione del suo nuovo lavoro. Alcune cose, però, sulle circostanze di scrittura e su alcuni temi del romanzo, si possono dire. Per gli affezionati lettori di quel genere, così sorprendentemente rinnovatosi negli ultimi due decenni, che è il "giallo", che si accostino al libro di Andrea Maggi, viene abbastanza semplice istituire

un parallelo tra le narrazioni dello scrittore pordenonese e quelle della classicista canadese Margaret Doody, resa nota in Italia da Sellerio. Ad una prima considerazione, si può istituire, in realtà, una differenza di riferimenti: la scrittrice mette al centro dei suoi lavori un punto di vista che è, però proprio del mondo intellettuale della grecità ellenistica, facendo di Aristotele il perno delle sue narrazioni; nel caso di Maggi, il nucleo fondamentale

di riferimento è, piuttosto, costituito dall'esperienza che una persona comune di quel tempo fa della realtà, come ad Apollofane accade. In qualche modo, se il riferimento letterario filosofico, quello di Andrea Maggi è costituito dalla ricchezza di umori e sentimenti del mondo degli oratori giudiziari greci. A fronte di questa complementarità, più che differenza, comune risulta invece tra i due narratori la percezione della ricchezza narrativa del mondo ellenistico, vera esperienza di globalizzazione, da esplorare in un confronto evidente con le nostre fatiche quotidiane.

L'attualità che ci appartiene (o cui apparteniamo), peraltro, non crea sopraffazione nei confronti della vicenda antica, in quanto il mondo che Maggi amorevolmente (perché alla base di questa narrazione sta un rispettoso amore per la Grecia classica) ricostruisce è quello che ci viene rimandato dall'archeologia, dalla letteratura, dai reperti di vita antica che ci sono rimasti, sicché il nostro confronto con le vicende di Apollofane è costantemente guidato dal senso della vicinanza e dalla lontananza, nel tempo e nello spazio: un confine sottile, ben vigilato dalla mano dell'autore, dentro il quale il lettore molte ragioni di interrogazione e di sorpresa.

Piervincenzo Di Terlizzi

APOLLOFANE GIOVANE DETECTIVE NELL'ATENE DEL IV SECOLO A.C.

Intervista ad Andrea Maggi. Perché la voglia di scrivere, perché Grecia di quel preciso secolo. Le fonti per rendere credibile il linguaggio. I retori per rendere il clima dei processi



Conosco Andrea Maggi da quando, studente universitario, frequentava, presso il centro culturale Casa dello Studente Zanussi di Pordenone, i "Laboratori di giornalismo" del Sabato che anch'io coordinavo, segnalandomi già quella volta, per l'originalità degli interessi. Dopo aver collaborato per un periodo con la redazione locale de *Il Gazzettino*, Andrea è diventato un insegnante di lettere alla scuola media, senza perdere mai il suo amore per la scrittura. Due anni fa al pubblico dell'Università della Terza Età di Pordenone aveva raccontato la sua esperienza come vincitore di un concorso online chiamato "Io scrittore", a caccia di nuovi talenti in rete: un nuovo modo per lanciare le opere di giovani scrittori, tra i quali Maggi si è distinto al primo posto per ben due edizioni. Il suo

primo ebook si intitolava "Apollofane e il reduce di guerra", da considerare un numero zero rispetto alla nuova avventura del suo personaggio, questa volta protagonista in un libro edito da Garzanti, con il titolo "Morte all'Acropoli".

Non potevo fare a meno di incontrare l'autore.

– Quando hai iniziato a scrivere romanzi?

– Quando sono diventato papà ho iniziato i primi esercizi di scrittura. Prima ero abituato a scrivere della realtà, da quel momento ho avuto voglia di raccontare delle storie, che avessero, comunque, il carattere della verosimiglianza. E nel genere giallo ho trovato quello che cercavo.

– Perché hai ambientato il tuo romanzo nell'antica Grecia del IV secolo a.C.?

– La Grecia di quel periodo è molto interessante, perché Atene si sente ancora capitale culturale di un mondo che, invece, stava scomparendo. Ho scelto un periodo di decadenza, come metafora di quello che sta vivendo anche la nostra civiltà occidentale, che si sente ancora al centro del mondo, mentre non è più così. La difficoltà di Atene a riconoscere che il periodo di splendore è finito è la stessa che abbiamo noi, stiamo uscendo di scena e non ci vogliamo rassegnare. La crisi, la corruzione dilagante, il fatto di essere travolti da qualcosa di più grande di noi come la globalizzazione, trovano un parallelo con la situazione greca dopo la morte di Alessandro Magno. Per fortuna noi non abbiamo la guerra che si combatteva all'epoca.

– Apollofane non è il classico detective triste, solo, come spesso ritroviamo nei gialli di oggi.

– Prima di tutto non è un eroe, è una persona normale. Qualche volta pecca di ingenuità, perché ha ancora fiducia negli uomini. È una persona leale, crede in alcuni valori tradizionali, è un puro. Ciò che lo rende simpatico è la sua umanità, a volte esagerata, come le sue passioni: per questo non è perfetto. È una figura giovane in contrapposizione ai vecchi magistrati e sapienti della sua città.

– Ci sono importanti donne, nel tuo romanzo: è stato difficile crearle?

Sì, molto di più dei personaggi maschili. Ho cercato di inventare delle figure femminili prendendo ispirazione comunque da donne che effettivamente sono state importanti nella storia

e nella letteratura. Mi interessava far emergere dei personaggi femminili in una società che, invece, mortificava la donna, relegandola ad un ruolo secondario. Nel mio romanzo c'è Filossena, una filosofa, e Cleo, una poetessa, ed entrambe incarnano qualcosa che affascina Apollofane.

– C'è una cura particolare per rendere credibile il linguaggio dei personaggi: quali sono state le fonti del tuo lavoro?

– Ho riletto molti classici per ricostruire Atene, Pausania. Per i modi di imprecare, Aristofane e Menandro, ma anche Plauto, che ambienta le sue storie in Grecia. Ho riletto i retori come Iperide, Lisia e Demostene, per ricostruire il clima dei processi. Ho cercato di ricreare tutte le sfumature che dessero credibilità al racconto della vita privata e pubblica del tempo. **Martina Ghersetti**



AGOSTINO BONALUMI



SOL LEWITT



ALIGHIERO BOETTI

GALLERIA SAGITTARIA
PORDENONE
6 SETTEMBRE
9 NOVEMBRE 2014

0434.553205
www.centroculturapordenone.it

LEWITT BONALUMI BOETTI

EDIZIONI DI GRAFICA
DAL MUSEO CASABIANCA DI MALO



SETTANTA ANNI FA NASCEVA IN FRIULI LA LIBERA REPUBBLICA DELLA CARNIA

Breve ma significativa esperienza alle radici di quei valori di libertà e democrazia che l'Italia avrebbe sancito nella Costituzione del 1948. Ne fa memoria un progetto storico-didattico di Regione, Università di Udine e Fondazione Crup

In alcune zone d'Italia e di altri paesi d'Europa occupati dai nazisti, a un certo punto della lotta contro gli invasori si costituirono delle "libere repubbliche". Una di queste nacque anche in Friuli e precisamente in Carnia e nelle valli dell'Alto Friuli Occidentale fino al Cadore.

Subito dopo l'armistizio fra Italia e Alleati dell'8 Settembre 1943, larga parte della penisola venne occupata dalle forze tedesche. Ma l'estremo Nord-Est non venne solo occupato, venne addirittura annesso al III Reich con la creazione della *Operationszone Adriatisches Küstenland*: col risultato che i nazisti dettavano legge, controllavano le amministrazioni locali, obbligavano i giovani ad arruolarsi nella Wehrmacht, pena la deportazione nei lager. Fu così che tra il 1943 e il 1944 si costituirono anche in Friuli (specie nelle zone montane e pedemontane) delle formazioni partigiane che agivano in clandestinità e praticavano la guerriglia armata infliggendo agli invasori perdite di uomini e di territori. Nella primavera del 1944 le formazioni garibaldine e osovane della Carnia e del Friuli Occidentale iniziarono nuove attività di contrasto dei nazifascisti. Dopo aver subito numerosi attacchi, i tedeschi si ritirarono a Tolmezzo e in altri centri, non senza distruzioni ed eccidi: furono bruciati i paesi di Forni di Sotto, Esemone di Sotto e Barcis e in luglio si ebbe la strage di malga Pramosiso.

Alla fine del luglio 1944 risultava di fatto interdetta al controllo tedesco, e quindi liberata, l'intera Carnia (Tolmezzo esclusa) assieme alle valli Cellina, Meduna e Tramontina nel Pordenone-



se. La Zona libera della Carnia e dell'Alto Friuli avrebbe raggiunto l'estensione di 2.580 kmq, con circa 90 mila abitanti, suddivisi in 38 Comuni liberati interamente e 7 parzialmente, tra cui Lorenzago e Sappada nel Bellunese. In agosto fu deciso di creare un governo provvisorio: in tutti i comuni della Zona si svolsero comizi e libere elezioni, che portarono all'insediamento di sindaci e di giunte comunali. Il 21 settembre, ad Ampezzo, ebbe luogo la riunione preparatoria del C.L.N. della Zona Libera, che in

pochi giorni avrebbe assunto i poteri di Giunta provvisoria di Governo del territorio liberato. Essa organizzò il proprio lavoro in Ispettorati, al cui interno operavano apposite Commissioni. Operò concretamente sul territorio, trasfondendo nella realtà quotidiana quei valori di libertà e democrazia che l'avevano ispirata, germe del cambiamento costituzionale che l'Italia avrebbe avuto nel 1946. Fra quei valori: separazione del potere politico civile dal potere militare; libere elezioni comunali per capifami-

glia con voto anche alle donne; soluzione del problema dell'alimentazione; calmieri sui prezzi dei generi alimentari di prima necessità; riforma scolastica; costituzione di un Tribunale del Popolo; abolizione della pena di morte per reati comuni; gratuità dell'amministrazione della giustizia; riforma fiscale patrimoniale; difesa del patrimonio boschivo; costituzione di un corpo di polizia civica; autonomia amministrativa del territorio montano.

L'8 ottobre 1944, però, i comandi tedeschi diedero il via al-

l'operazione contro la Repubblica con l'impiego di uomini e mezzi tali che i battaglioni partigiani poco poterono. I combattimenti durarono fino al 20 dicembre 1944, quando la Zona Libera della Carnia e dell'Alto Friuli cessò di esistere. I morti furono circa 900, metà dei quali civili.

Questa la storia. A viverla, assieme a tanti altri, c'era un ragazzo di 14 anni, Giovanni Spangaro (mancato pochi mesi fa e alla cui memoria questo scritto è dedicato), che con il nome di "Teribile" diede il suo contributo alla causa. Quel "ragazzo" mai si è stancato di insistere perché le giovani generazioni conoscessero questa storia e alla sua "carnica" testardaggine si deve l'impulso perché Regione e Università di Udine – assieme ad altri organismi, fra cui la Fondazione Crup – dessero vita a un progetto, che attraverso diversi momenti, alcuni didattici altri scientifici, ponesse all'attenzione dei cittadini, in particolare dei giovani, la storia e il significato della Repubblica della Carnia e dell'Alto Friuli.

Il progetto *Repubblica della Carnia 1944. Le radici della libertà e della democrazia* – coordinato dal prof. Andrea Zannini dell'Università di Udine – ha visto un percorso didattico rivolto alla scuola secondaria; un convegno di studi storici per presentare nuove ricerche e comparare l'esperienza friulana a quella di altre zone partigiane in Italia e all'estero (del quale sono stati editi gli Atti); il film-documentario *Carnia 1944. Un'estate di libertà* del regista pordenonese Marco Rossitti; un percorso di turismo storico e ambientale nei luoghi della Resistenza. **Nico Nanni**

scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre per giovani di ogni età

DOVE:

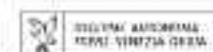
all'IRSE
Via Concordia 7 - Pordenone
presso il Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone
Tel 0434 365326
irsenauti@centroculturapordenone.it

QUANDO:

venerdì e sabato: 15.00 - 18.00
martedì: ore 16.00 - 19.00

WWW

ScopriEuropaNews ogni quindici giorni
una selezione di opportunità consultabili
al www.centroculturapordenone.it



SESTA EDIZIONE

Sentieri Illustrati

Susanna Rumiz
Luisa Tomasetig
Corinne Zanette



NUOVI SPAZI CASA A. ZANUSSI PORDENONE 4 ottobre 2014 - 28 febbraio 2015



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE | 1965
2015

CENTRO
INIZIATIVE
CULTURALI
PORDENONE

FONDAZIONE
CRUP

REGIONE
AUTONOMA
FRIULI
VENEZIA GIULIA

COMUNE
DI PORDENONE
PORDENONELEGGE.IT

BANCA
POPOLARE
FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

orario:
Martedì - Sabato 16.00 - 19.00
Chiuso 1 novembre, 24, 25, 26 e 31
dicembre 2014, 1 e 6 gennaio 2015

INGRESSO LIBERO

www.centroculturapordenone.it

“La bionda dagli occhi neri” di John Banville e “il Trio dell’arciduca” di Hans Tuzzi Omaggio a classici del giallo

Fulvio Dell’Agnese

RAFFINATI POLIZIESCHI DI CITAZIONE

In alcune zone d’Italia e di altri paesi d’Europa occupati dai nazisti, a un certo punto della lotta contro gli invasori si costituirono delle “libere repubbliche”. Una di queste nacque anche in Friuli e precisamente in Carnia e nelle valli dell’Alto Friuli Occidentale fino al Cadore.

Subito dopo l’armistizio fra Italia e Alleati dell’8 Settembre 1943, larga parte della penisola venne occupata dalle forze tedesche. Ma l’estremo Nord-Est non venne solo occupato, venne addirittura annesso al III Reich con la creazione della *Operationszone Adriatisches Küstenland*: col risultato che i nazisti dettavano legge, controllavano le amministrazioni locali, obbligavano i giovani ad arruolarsi nella Wehrmacht, pena la deportazione nei lager. Fu così che tra il 1943 e il 1944 si costituirono anche in Friuli (specie nelle zone montane e pedemontane) delle formazioni partigiane che agivano in clandestinità e praticavano la guerriglia armata infliggendo agli invasori perdite di uomini e di territori. Nella primavera del 1944 le formazioni garibaldine e osovane della Carnia e del Friuli Occidentale iniziarono nuove attività di contrasto dei nazifascisti. Dopo aver subito numerosi attacchi, i tedeschi si ritirarono a Tolmezzo e in altri centri, non senza distruzioni ed eccidi: furono bruciati i paesi di Forci di Sotto, Esemone di Sotto e Barcis e in luglio si ebbe la strage di malga Pramossio.

Alla fine del luglio 1944 risultava di fatto interdotta al controllo tedesco, e quindi liberata, l’intera Carnia (Tolmezzo esclusa) assieme alle valli Cellina, Meduna e Tramontina nel Pordenonese. La *Zona libera della Carnia e dell’Alto Friuli* avrebbe raggiunto



l’estensione di 2.580 kmq, con circa 90 mila abitanti, suddivisi in 38 Comuni liberati interamente e 7 parzialmente, tra cui Lorenzago e Sappada nel Bellunese. In agosto fu deciso di creare un governo provvisorio: in tutti i comuni della Zona si svolsero comizi e libere elezioni, che portarono all’insediamento di sindaci e di giunte comunali. Il 21 settembre, ad Ampezzo, ebbe luogo la riunione preparatoria del C.L.N. della Zona Libera, che in pochi giorni avreb-

be assunto i poteri di Giunta provvisoria di Governo del territorio liberato. Essa organizzò il proprio lavoro in Ispettorati, al cui interno operavano apposite Commissioni. Operò concretamente sul territorio, trasfondendo nella realtà quotidiana quei valori di libertà e democrazia che l’avevano ispirata, germe del cambiamento costituzionale che l’Italia avrebbe avuto nel 1946. Fra quei valori: separazione del potere politico civile dal potere militare; libere elezioni co-

muni per capifamiglia con voto anche alle donne; soluzione del problema dell’alimentazione; calmieri sui prezzi dei generi alimentari di prima necessità; riforma scolastica; costituzione di un Tribunale del Popolo; abolizione della pena di morte per reati comuni; gratuità dell’amministrazione della giustizia; riforma fiscale patrimoniale; difesa del patrimonio boschivo; costituzione di un corpo di polizia civica; autonomia amministrativa del territorio montano.

L’8 ottobre 1944, però, i comandi tedeschi diedero il via all’operazione contro la Repubblica con l’impiego di uomini e mezzi tali che i battaglioni partigiani poco poterono. I combattimenti durarono fino al 20 dicembre 1944, quando la Zona Libera della Carnia e dell’Alto Friuli cessò di esistere. I morti furono circa 900, metà dei quali civili.

Questa la storia. A viverla, assieme a tanti altri, c’era un ragazzo di 14 anni, Giovanni Spangaro (mancato pochi mesi fa e alla cui memoria questo scritto è dedicato), che con il nome di “Terribile” diede il suo contributo alla causa. Quel “ragazzo” mai si è stancato di insistere perché le giovani generazioni conoscessero questa storia e alla sua “carnica” testardaggine si deve l’impulso perché Regione e Università di Udine – assieme ad altri organismi, fra cui la Fondazione Crup – dessero vita a un progetto, che attraverso diversi momenti, alcuni didattici altri scientifici, ponesse all’attenzione dei cittadini, in particolare dei giovani, la storia e il significato della Repubblica della Carnia e dell’Alto Friuli.

Il progetto *Repubblica della Carnia 1944. Le radici della libertà e della democrazia* – coordinato dal prof. Andrea Zannini dell’Università di Udine – ha visto un percorso didattico rivolto alla scuola secondaria; un convegno di studi storici per presentare nuove ricerche e comparare l’esperienza friulana a quella di altre zone partigiane in Italia e all’estero (del quale sono stati editi gli Atti); il film-documentario *Carnia 1944. Un’estate di libertà* del regista pordenonese Marco Rossitti; un percorso di turismo storico e ambientale nei luoghi della Resistenza.

CORSI DI LINGUE IRSE

Settembre-Dicembre 2014

APERTE LE ISCRIZIONI

WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT/IRSE T. 0434 365326



NUOVI SPAZI CENTRO CULTURALE ZANUSSI PORDENONE

Mostra d'arte
LINDA TRAMONTIN
e dedica Sala
a Virgilio e Linda

TEL. 0434553205 WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT



LILLI GRUBER GRANDE GIORNALISTA PREMIATA TESTIMONE DELLA STORIA

Nato dalla collaborazione tra Premio Luchetta, Pordenonelegge ed èStoria il riconoscimento di Banca Popolare FriulAdria è stato assegnato a Trieste alla giornalista, saggista, narratrice e donna impegnata per l'Europa e i diritti civili

Dopo Gianni Minà e Giovanni Floris è stata la più nota giornalista italiana, Lilli Gruber, a ritirare dalle mani del presidente Antonio Scardaccio il Premio FriulAdria "Testimoni della storia" che si assegna ogni anno a Trieste nell'ambito del Premio giornalistico internazionale "Marco Luchetta".

L'iniziativa, frutto della collaborazione – nata su impulso della Banca – tra il Luchetta e i due festival letterari Pordenonelegge ed èStoria, intende rendere omaggio a "un giornalista di fama nazionale, per la sua capacità di raccontare e interpretare un fatto storico o di cronaca, un personaggio o un periodo".

Prima donna alla conduzione del TG Rai di prima serata, Lilli Gruber è senza dubbio la più nota giornalista del nostro Paese: il suo nome è diventato sinonimo di anchor-woman dei TG di nuova generazione. Giornalista, inviata, ma anche autrice e narratrice degli scenari e dei paesaggi della storia del nostro tempo, per lunghi anni impegnata ad alto livello istituzionale come parlamentare europea: Lilli Gruber, dal 2008 alla conduzione del talk show di attualità e politica *Ottoemzo* su La7, è una straordinaria "testimone della storia",



multiculturale sin dalle prime esperienze di vita personali e familiari. Il suo vissuto è infatti radicato in una terra di confine, l'Alto Adige italo-austriaco, costantemente al centro dei rivolgimenti della storia.

«L'assegnazione del Premio FriulAdria Testimoni della storia a Lilli Gruber conferma il livello raggiunto da questa iniziativa che integra il Premio Luchetta e conferisce ulteriore visibilità all'attività benefica dell'omonima Fondazione impegnata nell'assistenza ai bambini vittime di so-

praffazioni e violenze nei teatri di guerra di tutto il mondo», ha dichiarato il presidente di FriulAdria Antonio Scardaccio.

Il Premio FriulAdria "Testimoni della storia", istituito nel 2012, va a Lilli Gruber per aver raccontato da giornalista e inviata le svolte cruciali del nostro tempo, attraversando con i suoi reportage la caduta del Muro di Berlino e molti altri eventi storici degli ultimi decenni, dalla guerra del Golfo al crollo dell'Unione Sovietica, dal conflitto israelo-palestinese alla

Conferenza di pace per il Medio Oriente, alla vittoria di Bill Clinton alle presidenziali americane del 1992. Ma anche per essere stata lei stessa protagonista e motore di storia ed evoluzione sociale: prima donna a condurre il Tg della sera in Italia (Tg2 di fine anni Ottanta) e, attraverso la sua attività di europarlamentare – e nella sua veste di autrice e saggista –, ha osservato e affrontato la realtà del suo tempo da una prospettiva nuova, quella del legislatore in una istituzione di riferimento per l'Europa, monitorando gli

alti e i bassi che la storia dell'Europa affronta quotidianamente. Collabora anche con il network statunitense CBS News e con quello tedesco PRO 7, per il quale nel 1996 firma e conduce il settimanale Focus TV.

Nel 2004 si candida come indipendente con la coalizione Uniti nell'Ulivo e viene eletta al Parlamento europeo con un milione e duecentomila voti di preferenza. Entra a far parte della Commissione per le libertà civili, giustizia e affari interni e della Commissione per gli affari esteri, è nominata presidente della Delegazione per le relazioni con gli Stati del Golfo, membro della Delegazione per le relazioni con l'Iran e vicepresidente dell'Intergruppo stampa, comunicazione e libertà.

Ha all'attivo nove bestseller: "Quei giorni a Berlino" (1990), "I miei giorni a Baghdad" (2003), "L'altro Islam" (2004), "Chador" (2005), "America anno zero" (2006), "Figlie dell'Islam" (2007), "Streghe" (2008), "Ritorno a Berlino" (2009) ed Eredità.

Una storia della mia famiglia tra l'Impero e il fascismo (2012), per venti settimane al primo posto nella classifica dei libri più venduti e giunto alla quattordicesima edizione.

Flavio Mariuzzo

PROMOZIONE GRAN MUTUO 2014

LA VITA È IMPREVEDIBILE.
NOI ABBIAMO CREATO
UN MUTUO CHE LO PREVEDE.

2,25

%
TASSO
FISSO

PER I PRIMI 24 MESI

- LA PRIMA RATA LA PAGHIAMO NOI
- SE TI SPOSI O ARRIVA UN FIGLIO PUOI SOSPENDERE LE RATE.

TOP CONDIZIONI

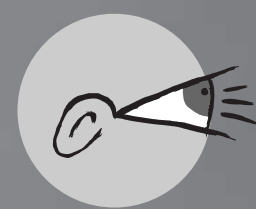
FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

APERTI AL TUO MONDO.

NUMERO VERDE 800 681 588 | FRIULADRIA.IT

MESSAGGIO PROMUZIONALE. OFFERTA RISERVATA A CHIUSURA E INIZIA PER I MUTUATI IN DATA 31/12/2014. TASSO 4,50% SOGGERIBILI ALHEX QUANTO 2014. CALCOLO PER UN MUTUO A TASSO FISSO ANNUALE DI 15 ANNI. TASSO FISSO INFERIORE DA 0,25% IN SU. PER INFORMAZIONI SUL MUTUO O PER LA PRIMA RATA, VISITATE IL SITO WWW.FRIULADRIA.IT. PER INFORMAZIONI SULLE CONDIZIONI DI ACCESSO AL MUTUO, VISITATE IL SITO WWW.FRIULADRIA.IT. PER INFORMAZIONI SULLE CONDIZIONI DI ACCESSO AL MUTUO, VISITATE IL SITO WWW.FRIULADRIA.IT. PER INFORMAZIONI SULLE CONDIZIONI DI ACCESSO AL MUTUO, VISITATE IL SITO WWW.FRIULADRIA.IT.

VIDEOCINEMA & SCUOLA 2014/15



31° Concorso Internazionale
di Multimedialità aperto a studenti
di scuole e università

Il bando è on line
www.centroculturapordenone.it

CERCASI GIOVANE REGISTA



Promotori



Con il patrocinio di



Mr Thorbjørn Jagland
Segretario Generale
del Consiglio d'Europa

Con la partecipazione di



GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

ESTATE AT WORK

Se quest'estate volete trascorrere un periodo di volontariato ambientale in un Paese europeo, lavorando e magari, mentre fate passano di mattoni, cercare di tirar fuori il vostro inglese o francese o tedesco, vi proponiamo alcuni campi di volontariato promossi in Europa, segnalati da Legambiente. Potrete andare in Spagna ad un campo archeologico o partire per la Germania o per il Regno Unito per un'esperienza di volontariato ambientale. Iniziative anche in Russia e Islanda. La In Francia potrete collaborare a lavori di ricostruzione in siti medievali. Dovete avere almeno 18 anni e pagare un contributo che varia a seconda del campo, della durata e del Paese di destinazione (da 150 a 350 euro circa). Le spese di viaggio sono a carico vostro e avrete diritto a vitto e alloggio. Affrettatevi. I posti disponibili volano. Fate delle vostre vacanze un'esperienza per tutta la vita.

GIOVANI ARCHITETTI

La Marlegno Prefabricated Wooden Buildings promuove il concorso internazionale "Designing the Future" per la progettazione di abitazioni prefabbricate monofamiliari con struttura portante in legno. Il concorso è a partecipazione gratuita e la lingua ufficiale l'inglese. Giovani architetti, ingegneri e designer dovranno progettare strutture abitative tenendo conto del contesto paesaggistico, climatico e culturale di appartenenza. Bisogna inviare telematicamente alla società organizzatrice il modulo di iscrizione e l'elaborato progettuale entro le 24.00 del 31 agosto 2014.

BORSE INTERPRETATIVE

Se il vostro sogno è diventare interpreti di conferenza al top, il servizio d'interpretazione e organizzazione di conferenze della Commissione Europea mette a disposizione alcune borse di studio per laureati o laureandi. I candidati devono essere iscritti, per l'anno 2014-2015, a un corso post-laurea in interpretazione di conferenze presso università accreditate o istituti riconosciuti a livello universitario. Le borse si rivolgono a cittadini dell'UE o di uno dei paesi candidati che abbiano una perfetta conoscenza della propria lingua, oltre ad un'ottima conoscenza di almeno altre due lingue europee o dei paesi candidati. Gli importi variano da 1.600 a 2.400 euro. Avete tempo fino al 16 settembre per presentare la documentazione necessaria.

Cari Irsenauti, vi ricordiamo che dal mese di luglio, il Servizio ScopriEuropa IRSE rimarrà aperto solo il martedì dalle 16.00 alle 19.00 e il venerdì dalle 15.00 alle 18.00 fino al 18 luglio. Buon inizio d'estate a tutti!



I CURIOSI DEL TERRITORIO 2014

Una prima presentazione dei partecipanti allo stage Irse di settembre a Pordenone

Saranno in 24 da 9 Paesi europei e anche da Egitto e Turchia. Ve li anticipiamo con brevissimo cv. Parlano tutti tre, quattro lingue compreso l'italiano. Venite a conoscerli e vi si apriranno nuovi orizzonti.

Bielorussia: Volha Bahdanovich, Laurea in Economia Internazionale, Facoltà Relazioni Economiche Internazionali. Master in Management della cooperazione internazionale allo sviluppo. Project Manager per creazione video promozionali e spot televisivi. Artur Shkabarov, Corso di Laurea in Diritto Internazionale, Facoltà Relazioni Internazionali. Assistente studio legale. **Croazia:** Biljana Pesun, Laurea in Architettura e Urbanistica, Università di Zagabria. Lavora all'apertura di un parco-museo nella costa adriatica, vicino a Sebenico, "Orson's world". Marina Loncar, Master in Lettere e Filosofia, Università di Zagabria. Hostess di volo per Emirates Airlines. Ada Pollak, Master di Laurea in Architettura e Urbanistica. Appassionata di Couchsurfing. Accompagnatrice turistica, progettista nella realizzazione di ambientazioni in 3d. **Egitto:** Ahmed Salah Mohamed Abdelkader, Laurea in Turismo Alberghiero. Tour Leader presso "Viamed Egypt Travel". Hanan Fares, Laurea in Lingue, Università Ain Shams Cairo. Traduttrice freelance. **Germania:** Marieke Einfeldt, Laurea Triennale in Italianistica, iscritta alla specialistica in Multilinguismo in ambito educativo. Elisa Kaun, Laurea in Scienze Sociali, Master integrazione Europea, Sviluppo Interregionale. Tirocinante nel settore teatrale presso il Ministero delle Scienze e delle Arti della Sassonia. **Polonia:** Bartolomeo Bojczuk, Laurea Specialistica in Relazioni Internazionali, Università di Danzica. Redattore rivista online, addetto assistenza e supporto post-vendita per industria calzaturiera italiana/polacca. Karolina Iskierka, Laurea Specialistica in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Coordinatrice per l'Italia al forum economico di Krynica. Katarzyna Kowalik, Laurea in Italianistica. Tirocinante presso "ArcusLink" agenzia di traduzioni e alla Fiera della moda di Poznan. **Portogallo:** Soraia Alexandra Dos Santos Pechilga, Laurea in Lingue, Letterature e Culture, Università di Lisbona. Master di Turismo e Comunicazione. Operatrice per "Agenzia de Viagens e Artesanato Vidi". **Russia:** Iana Sokolova, Corso di Laurea in Filosofia con specializzazione cultura italiana, Università di San Pietroburgo. Nadezhda Rogozina, Laurea in lingua Inglese e Tedesca, Università Statale di Irkutsk. Operatrice turistica per quasi dieci anni presso "Sputnik". Ora impiegata nel settore petrolio. Margarita Starostina, Laurea in Linguistica, Dipartimento di Linguistica Teorica e Applicata, Università Lomonosov di Mosca. Interprete italiana-russo, Centro Statale per il Folklore Russo. **Spagna:** Angela De Mier Millan, Laurea in Traduzione e Interpretariato. Coordinatrice scambi culturali fra studenti internazionali al Centro Universitario di Siviglia. Ruben Lobos Arconada, Laurea in Pubbliche Relazioni e Marketing, Università del País Vasco. Cameraman e montagista per Tele5 e SKY. Paula Zamarrero Ortega, Laurea in Turismo Internazionale, Università Autonoma di Madrid. Master in Management Culturale. Assistente alla direzione Fondazione Mapfre guida turistica e operatrice Museo del Prado. **Turchia:** Kilic Baturay, Laurea in Ingegneria Industriale, Università di Istanbul, esperienze di lavoro in aziende su SAP, sistemi gestionali integrati, controllo qualità. **Ucraina:** Svitlana Sukhotska, Laurea in Linguistica applicata. Traduttrice Università Politecnica Nazionale di Leopoli. Traduttrice freelance e operatrice web sito borse di studio e di ricerca. Iryna Khramtsova, Laurea in Giurisprudenza e Master in Lingua e Letteratura Ucraina. Segreteria Dipartimento Studi Regionali e Turismo Internazionale, Università di Leopoli. Iana Bezsmertna, Laurea in Traduzione e Interpretariato. Traduttrice e interprete freelance. **Ungheria:** Zsafia Kokai, Corso di Laurea Facoltà di Lettere, Università di Szeged. Animatrice turistica e interprete. **Programma al** www.centroculturapordenone.it/irse

ECOCENTRO IN SLOVACCHIA

Tra i campi internazionali per maggiorenni promossi da Legambiente, ce n'è uno tutto ecologico in Slovacchia, che si svolgerà dal 20 luglio al 2 agosto. Il programma di lavoro è operare nel bacino del fiume Slatina e riportare vitalità nel villaggio di Slatinka, dal quale la popolazione si è trasferita a causa dei lavori di costruzione di una diga. I volontari aiuteranno l'associazione promotrice nella riparazione dell'Ecocentro, pertanto è richiesto impegno in piccoli lavori manuali (dipingere cancelli e finestre, riparare gli steccati). Altre aree di lavoro saranno la cura del giardino e la manutenzione e pulizia dell'area fluviale. La quota di partecipazione è di 135 euro che comprende vitto e alloggio nell'Ecocentro. Ricordatevi di portare con voi materassino e sacco a pelo, abbigliamento e guanti da lavoro, stivali resistenti, tanta volontà e simpatia.

FIUME DI CASA NOSTRA

In una bella giornata di fine giugno, all'imbarcadero del fiume Noncello l'assessore comunale all'ambiente di Pordenone Nicola Conficoni, con il campione Daniele Molmenti, insieme ai vertici della società polisportiva di Montebelluna Valcellina, Golden Eagle e Legambiente, hanno presentato l'iniziativa "Canoe sul Noncello"; le lezioni gratuite di canoa che quest'anno arricchiranno il programma della rassegna "Estate in città". Dal 13 luglio al 31 agosto per otto domeniche con inizio alle 9 e alle 11 gli istruttori accoglieranno chi vorrà cimentarsi nella discesa del Noncello in canoa. Prima illustreranno le modalità di utilizzo del natante con particolare attenzione alla sicurezza (verranno forniti i giubbini salvagente e si utilizzeranno natanti adatti anche a principianti, quelli che offrono le migliori garanzie di affidabilità, manovrabilità, stabilità) e poi ci sarà una discesa collettiva fino a Vallenoncello con attracco alla Vecchia Dogana. L'intento è quello di riavvicinare Pordenone al suo fiume, far conoscere ed apprezzare gli scorci davvero suggestivi che caratterizzano quest'oasi naturale da preservare e valorizzare. Si tratta di una straordinaria opportunità, resa più attuale dall'ormai prossima conclusione dei lavori di manutenzione straordinaria del corso d'acqua, avviati lo scorso mese di marzo e finalizzati ad agevolarne la navigazione. Per prenotare la lezione gratuita, va inviata una mail all'indirizzo corso.canoe@comune.pordenone.it o si chiama il 339-7666227.

centro

culturale

casa

a. zanussi

pordenone



dove

in via concordia 7
a pordenone

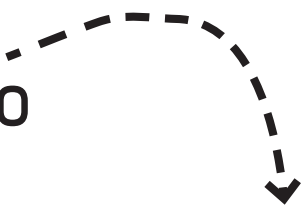
quando

tutti i giorni

aperto a tutti

orari

consulta il sito



postazioni pc

wi-fi gratuita

mensa self-service

incontri aperti

sale studio

laboratori creatività

concorso videocinema

concorso europaegiovani

concorso raccontaestero

sportello scoprieuropa

corsi di lingue

spazi arte e foto

www.centroculturapordenone.it
